LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Mercoledì-Giovedì 18-19 Maggio 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 118 (Conto corrente con la Posta)

La seduta odierna del Consiglio dei Ministri

L'assistenza ai fanciulli abbandonati resa obbligatoria e affidata all'Opera Maternità

Numerosi e importanti provvedimenti deliberati

Roma, 18 sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri e del Segretario del Partito. Segretario l'on. Giunta.

Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, il Consiglio ha approvato:

1) uno schema di provvedimento concernente l'istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica;

2) uno schema di disegno di legge concernente modifiche alle norme vigenti in materia di diritto a pensione privilegiata ordinaria dei genitori dei militari morti per cause di servizio;

3) uno schema di disegno di legge concernente modifica alle norme per l'abilitazione nelle discipline statistiche.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Interno, sono stati poi approvati:

1) uno schema di provvedimento legislativo concernente l'ordinamento del servizio di assistenza ai fanciulli abbandonati od esposti all'abbandono. Con tale provvedimento l'assistenza ai fanciulli materialmente abbandonati od esposti all'abbandono viene resa obbligatoria, senza alcuna distinzione fra fanciulli legittimi ed illegittimi, ed affidata all'Opera Nazionale per la protezione della maternità ed infanzia. Il provvedimento mira a dare un assetto unitario e razionale all'assistenza dell'infanzia abbandonata, mettendo a disposizione dell'Opera predetta un complesso di mezzi che, aggiunti a quelli di cui essa dispone ed opportunamente utilizzati e distribuiti, potranno assicurare il massimo incremento a questa importante forma di attività assistenziale;

2) un disegno di legge recante norme per la disciplina degli impianti di radiologia e di radiumterapia. Il provvedimento è diretto ad assicurare nel preminente interesse della salute pubblica, una più rigorosa vigilanza sull'impiego degli apparecchi radiologici e dei preparati di radio.

Successivamente il Ministro degli Esteri ha sottoposto al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

1) uno schema di decreto per la approvazione dell'Accordo italo-britannico per lo scambio dei pacchi postali, concluso a Londra il 21 agosto 1930;

2) un disegno di legge per l'approvazione degli accordi italo-jugoslavi per la sistemazione degli interessi patrimoniali degli Enti pubblici dell'Istria, stipulati a Pola il 12 dicembre 1930.

Su proposta del Ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

uno schema di disegno di legge che modifica l'art. 10 del R. D. L. 13 novembre 1924, n. 1825, sul contratto di impiego privato. Tale provvedimento, già sottoposto all'esame del Comitato Corporativo Centrale, dispone a parziale modifica dell'articolo 10 del R. D. L. 13 novembre 1924, che la parte degli emolumenti eccedenti le sessantamila lire annue agli impiegati di Aziende private non è computabile agli effetti della determinazione delle indennità di licenziamento, salvo il caso di indennità dovuta a favore dei congiunti degli impiegati in caso di morte.

Su proposta dello stesso Ministro delle Corporazioni, si è approvato:

uno schema di decreto contenente le norme per l'attuazione della legge 9 aprile 1931 sulla fabbricazione e la vendita del cacao e del cioccolato. Colla legge suddetta furono emanate norme per regolare la fabbricazione e la vendita del cioccolato e del cacao al preciso scopo di valorizzare l'industria italiana e per garantire il consumatore contro eventuali frodi. Il regolamento, approvato dal Consiglio dei Ministri, contiene le norme per l'attuazione della legge.

Sono poi stati approvati altri provvedimenti predisposti dai vari Dicasteri.

La seduta del Consiglio dei Ministri, con cui ha avuto termine la presente sessione, è finita alle ore 13.

Un'importante enciclica papale

Pio XI invoca l'unione dei cristiani contro i partiti sovversivi

Roma, 18 sera.

(G. C.) Il Pontefice pubblica l'annunziata Enciclica sulle presenti angustie del genere umano. Essa, che reca la data della Festa della invenzione della Santa Croce — 3 maggio 1932 — comincia con le parole: « Caritate Christi Compulsi ».

Il Pontefice, dopo avere rilevato, con compiacenza, lo slancio generoso con cui fu, da ogni parte, risposto al suo appello del 2 ottobre scorso per una santa crociata di amore e di soccorso per gli indigenti, riconosce, con dolore, che i mali da cui è oppresso il genere umano, già spaventosi per la loro stessa universalità, quasi da per tutto vanno crescendo. Esaminando la radice di tanto disordine il Pontefice la trova nella cupidigia dei beni terreni, nella esecranda fame dell'oro, radice di tutti i mali.

Intanto, i Partiti sovversivi, approfittando dell'universale disagio, spiegano, sempre più impudentemente, le loro bandiere di empietà e di odio contro ogni religione e tentando, non senza effetto, di congiungere la guerra contro Dio con la lotta per il pane quotidiano, lavorano, con tutti i mezzi, per raggiungere il loro diabolico intento.

Così, mentre prima gli atei erano come sperduti nella moltitudine, ora invece in varii Paesi sono un esercito compatto ed organizzato, che, con l'aiuto delle sètte segrete, va ingrossando ogni giorno più, e sempre più imbaldanzisce.

Davanti a questo quadro fosco, il Pontefice, pur confortando se stesso e tutti i suoi figli nella speranza delle Divine promesse, sente il dovere di alzare la voce a difesa dei conculcati diritti di Dio e dei più sacri sentimenti del cuore umano. E ciò anche per salvare l'umanità dai più terribili castighi Divini.

Il Pontefice scongiura tutte le Nazioni a deporre ogni basso egoismo e a voler unire tutte le forze in un unico fronte, contro le malvagie falangi nemiche di Dio, non meno che del genere umano. E a tale unione di animi e di forze, benchè debbano essere primi quelli che si gloriano del nome cristiano, dovranno concorrere, però, lealmente e cordialmente anche tutti gli altri che ancora ammettono un Dio e lo adorano, perchè il pericolo incombe su tutti e mira a scalzare il fondamento di ogni ordinamento sociale e di ogni autorità.

In tale lotta per la Religione e per la pace sociale si devono bene usare tutti i mezzi umani legittimi, ma sapendo che di fronte a mali così profondi e così universali le forze umane non bastano, il Pontefice addita i due mezzi soprannaturali accennati dal Divino Maestro quando disse: « Questo genere di demoni non si scaccia se non con l'orazione e il digiuno ». E qui il Pontefice si diffonde a dimostrare la potenza della preghiera e la necessità della penitenza.

La terza parte della Enciclica esorta i cattolici ad aggiungere la penitenza alla preghiera. Il Papa rimprovera alla società moderna di disprezzare questo mezzo potente di purificazione e di espiazione; errore gravissimo dei nostri giorni è la pretesa di dividere la moralità dalla Religione, donde deriva il disordine della speculazione senza scrupoli e l'egoismo più sfrenato.

Il mondo degli affari non è più governato dalla tradizionale buona fede dei tempi antichi; l'ordine morale non potrà essere ristabilito nei rapporti economici e la pace non tornerà, nelle relazioni internazionali, senza uno spirito di penitenza, senza la restaurazione delle Leggi Divine.

L'Enciclica prende occasione dalla prossima Festa del Sacro Cuore per raccomandare ai Vescovi ed al Clero di promuovere una generale gara di impetrazione e di riparazione per ottenere la salvezza della umanità. In particolare il Pontefice raccomanda, durante l'ottava del Sacro Cuore, che il popolo cristiano compia atti di penitenza, di preghiera e di beneficenza.

L'Enciclica chiude con l'invocazione al cuore di Gesù, associata al ricordo della Croce.

Ore tragiche in India

La carneficina di Bombay

Lo spaventevole bilancio: un migliaio di vittime - Eccidi di bambini e di vecchi - La crudeltà dei mussulmani e le rappresaglie degli indù - I raccapriccianti particolari dei massacri nei quartieri indigeni

Londra, 18 sera.

Il tragico bilancio dei cinque giorni di sanguinose risse tra indù e maomettani a Bombay è a tutt'oggi di novecento tra morti e feriti. I tumulti non sono cessati, ma la situazione appare meno grave. Continuano gli incendi, i saccheggi e le aggressioni a passanti che non hanno niente a che fare coi contendenti.

La vendetta indù

Dopo la tremenda e crudele uccisione del dottore e della sua signora — la quale essendo incinta stava partendo da Bombay — la cronaca registra oggi altri gravi e terribili fatti di sangue. I musulmani hanno trascinato nel loro quartiere cinque bambini indù e dopo averli seviziati li hanno massacrati a colpi di bastone. L'orrendo eccidio ha destato una insaziabile sete di vendetta nella popolazione indù e, sebbene non vi siano ancora notizie precise per il grave disordine che regna nella città, si deve arguire che stamane una forte pattuglia di giovani indiani sia penetrata nel quartiere musulmano sparando all'impazzata sulla folla.

Il fatto è venuto a conoscenza del governatorato perchè un centinaio e più di uomini, donne e fanciulli musulmani si sono presentati oggi all'ospedale e in un ambulatorio militare per farsi medicare ferite di arma da fuoco. E' presumibile che almeno altrettanti musulmani, parte morti e parte feriti, siano rimasti sul terreno dopo l'incursione dei giovani indù.

Solo ora si apprende che nella notte un vecchio mercante indù è stato aggredito per istrada e fatto morire a lento fuoco su di un rogo improvvisato nel quartiere di Bhendi.

I disordini sono ricominciati nel bazar di Bhendi dove i musulmani hanno messo insieme mucchi di stoffe asportate dai negozi indù e vi hanno appiccato il fuoco.

La situazione appare particolarmente critica nel distretto di Kamatipura dove sono avvenute gravi zuffe tra musulmani e indù che vivono nelle stesse strade. Il bazar Null è rimasto per qualche tempo isolato dal resto della città per i continui combattimenti tra bande delle due diverse religioni che scomparivano rapidamente non appena le truppe arrivavano sul posto.

Le strade della città sono ostruite da mucchi di pietre, di vetri rotti, da fuochi che ancora ardono e da roba di ogni genere abbandonata dopo i saccheggi, come pure da macerie delle case bruciate. Le lampade sono tutte spezzate e gli operai incontrano gravi difficoltà nel compiere i lavori di riparazione.

Da ieri notte alle 20 è andato in vigore il coprifuoco che è durato fino stamane alle 6 e sono state proibite le riunioni non autorizzate di più di cinque persone.

Il comizio di Null

Tuttavia un giovane indù appartenente ad un'associazione panindiana ha tentato di tenere nella notte un comizio nei pressi di Null, al quale sono intervenuti più di duemila indù. La riunione si effettuava al lume di fiaccole ma, al suo inizio, venne dispersa dalla Polizia che dovette caricare più volte i dimostranti i quali tentarono di incolonnarsi e dirigersi verso il quartiere musulmano.

Cammin facendo il gruppo di testa incontrò per via un santone musulmano che rincasava a tarda ora tenendo appunto di ventre [illegible] gli indiani. Due giovani [illegible] del santone lo scortavano. I tre musulmani vennero presi e legati e gli indiani con le fiaccole appiccarono il fuoco alle vesti degli infelici dopo averle cosparse del petrolio che doveva servire per l'incendio di una vicina moschea.

La Polizia non giunse in tempo nè a salvare i tre disgraziati nè ad impadronirsi degli indù colpevoli del misfatto.

Le più severe misure sono state prese dal Governatorato. La Polizia compie retate di pregiudicati e di individui sospetti. Si sono concentrate a Bombay truppe da Poona e della forza ausiliare locale. La guardia ai bazars con autoblindate ha dato buoni risultati. Essa ha ripulito le strade dai rivoltosi e dai saccheggiatori, ma le preoccupazioni sono sempre legittime per il fatto che oggi i cotonifici hanno chiuso per una grande festa musulmana e sono quindi in libertà parecchie migliaia di lavoratori.

Non si conosce esattamente il numero delle vittime e si cerca invano di stabilirlo poichè molte di esse erano tenute nascoste per timore di rappresaglie. Si calcola però che esse ammontino allo spaventevole numero di mille, fra morti e feriti in condizioni disperate.

L'impostura di Curtiss

Corton è l'ultimo fedele del colonnello Lindbergh

I connotati dell'assassino

New York, 18 sera.

Tutta l'Unione è sotto l'impressione di stupore e indignazione per la notizia della atroce impostura inscenata dall'industriale Curtiss.

La Polizia aveva cercato disperatamente nei giorni passati di trovare un nesso fra gli uomini che furono in trattative col dott. Corton e quelli che trattarono con Curtiss e col rev. Peacock. Quest'ultimo aveva narrato che ricevette istruzione di recarsi in un albergo di Nuova York e di denunziare le proprie generalità come quelle di Giacomo Hill di Cleveland. Un giovane lo avvicinò all'albergo e più tardi lo presentò a un uomo di circa 45 anni, ben vestito e che aveva apparenze di persona educata. Tre altri si unirono al gruppo e tutti mostravano grande deferenza per il loro capo. Il capo disse al reverendo Peacock di noleggiare immediatamente un yacht e di recarsi con quello da Norfolk verso il largo; ma occorreva sbrigarsi perchè il bimbo era ammalato e in 48 ore poteva morire. Peacock non si attenne affatto alle istruzioni. La confessione fatta oggi da Curtiss alla Polizia di Nuova Jersey mette in dubbio anche questa storia del reverendo Peacock.

Il colonnello Schwarzkopf, il capo della Polizia, ha dichiarato che è stata questa storia che ha indotto la Polizia stessa a compiere ricerche per settimane e settimane in mare col yacht « Marcom », e che ha messo in movimento tutta la guardia costiera per le ricerche stesse. Il movimento di aeroplani e quello dei motoscafi, come le frequenti gite del colonnello Lindbergh sia in mare sia in aria, sono stati originati da questo racconto.

Il dott. Corton ha dato qualche maggiore particolare sugli individui coi quali trattò, e che, come è noto, gli portarono la camicina da notte del bimbo. Il capo di essi doveva essere il Tedesco che rispondeva al nome di John. Egli ha una corporatura potente: è sui 35 anni, ha una fronte di bulldog e una bocca piccola dal taglio crudele.

Oggi si apprende che un individuo, attualmente detenuto nelle carceri di Brooklyn, avrebbe confessato di essere uno dei rapitori, non l'uccisore.

Il colonnello Schwarzkopf ha telegrafato ieri a Washington chiedendo che il Governo rinnovi tutti gli sforzi per rintracciare i biglietti di banca con cui fu pagata la taglia di cinquantamila dollari, biglietti dei quali serie e numero sono stati già comunicati alla Polizia e a tutte le Banche. Sinora, a quanto risulta, soltanto tre biglietti da venti dollari sono stati trovati; ma la Polizia non è riuscita a rintracciare chi li aveva spesi.

Le grandi parate britanniche

Il magnifico spettacolo offerto da un Reggimento britannico delle Guardie nella sua annuale parata, visto da una delle arcate di White Hall a Londra. Si nota a destra centrale, accanto al portabandiera e al comandante del reggimento, il Principe di Galles che assiste alla rivista.

La quarta tappa del Giro ciclistico d'Italia

Guerra vince sul traguardo di Rimini

Inizio a 34 all'ora — La sgroppata di Merviel — Battesini vuol vincere il « Giro » — Il cerotto di Camusso — Gerbi si lamenta — Le impressioni del direttore sportivo dei tedeschi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

L'ordine d'arrivo

1. **GUERRA Learco**, alle 15,51'55".
2. DI PACO Raffaele, a mezza macchina.
3. *Meini.*

Seguono in gruppo: Cipriani, Mara, Scorticati, Buse, Pesenti, Gestri, Binda, Stoepel, Frascarelli, Piemontesi, Giacobbe, Bergamaschi, Bonino, Tramontini, Vitali, Mammina, Giuntelli, Cavallini, Lalle, Iori.

Attraverso due regioni

Faenza, 18 sera.

Mattinata grigia, promettente più pioggia che sole. L'adunata avviene nella piazzetta di Teatini, proprio davanti al nostro albergo, nella stretta di una folla in cui predominano studenti, grandi e piccini, chiassosi, curiosissimi, alla caccia di grandi firme, che si fanno mettere sui quaderni e sui libri di scuola. Uno dei più assediati è Buse, che a ogni foglio che gli presentano dice scherzosamente: « Es kostet fünf Liren » (fa 5 lire).

Impressioni tedesche

— Se fosse vero! — aggiunge il suo direttore sportivo il quale, poi, mi parla entusiasticamente del Giro d'Italia, riassumendo, così, le sue impressioni di uomo che ha viaggiato per tutto il mondo.

— Paese incantevole, organizzazione « kolossal », disciplina impressionante, corsa magnifica... e le più belle donne della terra. Farei la firma per sei mesi a continuare a girare.

L'apparizione della squadra dei « grigi » suscita una ondata di acclamazioni a Guerra e Girardengo. Dunque « Giro »... continua il giro. Segno che considera anche questa tappa alla portata delle sue possibilità o, per lo meno, crede di potere essere utile alla sua squadra.

Guerra ha sul polpaccio destro un grosso cerotto bianco. Il dolore non è ancora completamente scomparso, per quanto si facesse sentire meno all'arrivo che alla partenza e stamane meno ancora.

Ecco la combriccola allegra dei « garibaldini ». Battesini e Camusso in testa. Mi rallegro di nuovo col vincitore di ieri e gli faccio presente che oggi bisogna salire a San Marino.

— Ebbene, — mi dice — mi crede proprio un cacciavite in salita? Non si ricorda del Giro di Francia, quando le ho promesso di arrivare sul Galibier coi primi quindici? E poi, guardi, mi sono messo in testa di vincere il Giro e lei sa che la testa io l'ho dura.

Il « ballillone », mi pare, non fa segreti nè complimenti, ma, forse, con tutto il rispetto che ho di lui, esagera un poco. Altro è vincere una tappa in volata (e potrà vincere ancora quella di oggi), altro è vincere il Giro. Io glielo auguro, ma francamente non ci credo.

Camusso pare si voglia nascondere, vergognoso per quella rappezzatura che ha sulla punta del mento, che lo fa assomigliare a un attore a mezzo della sua truccatura da Mefistofele.

Si vede che è preoccupato delle tracce che possono lasciare nelle sue sembianze di « irresistibile » le ferite riportate ieri, ma posso assicurare che esse non deturperanno affatto il... Valentino della bicicletta. Camusso si lagna anche dei dolori al fianco sul quale è caduto, ma si tratta solo di contusioni di nessuna gravità, che non menomeranno il bell'atleta.

Gerbi mi presenta le sue lagnanze perchè i giornalisti non si occupano mai di lui. Ma come si fa! Lo vediamo alla partenza e finchè le cose vanno liscie. Poi, addio maglia rossa! Della sua prova di coraggio e di tenacia si è già detto ed è davvero ammirevole. A ogni modo eccolo così accontentato.

Binda riceve, come al solito, la maggiore ammirazione del sesso debole. Sono proprio curioso di sapere il perchè di questa così viva preferenza piuttosto per l'uno che per l'altro dei due grandi avversari. Ho chiesto a una signorina, che vuol sapere a ogni costo dove è Binda:

— Ella, scusi, perchè si interessa tanto di Binda? Le è più simpatico di Guerra?

— Oh, sì, molto!

— Perchè?

— Perchè Binda mi pare più signore e più gentile. Almeno con noi donne. All'arrivo ho salutato da vicino Guerra, ma lui non mi ha nemmeno guardata. Binda, invece, sì, è voltato e mi ha fatto un sorriso così carino...

La partenza

— Ma questo — le dico — dipende dal fatto che Guerra ha moglie e Binda la cerca ancora...

— E poi, c'è davvero differenza di classe. Sa, io me ne intendo.

In questo momento passa Binda e la brunetta gli lancia contro un « Voglio che vinca lei » che viene proprio dal cuore.

Alle 8,55 il corteo si avvia al punto di partenza, che viene dato alle ore 9,5.

Lasciamo a Ferrara lo svizzero Blattmann, sofferente per foruncoli, Magni e Gori. Facciamo subito un buon bagno nel polverone sollevato dalla lunga fila, che va a 38 all'ora fino a S. Agostino, dove Alonegassi prende il premio di traguardo. Poi l'andatura si modera quando Simoni va al comando.

In un'ora siamo a Cento, cioè a 34 all'ora. Battesini impegna, con Meini, una lunga volata sul traguardo e il primo ha nettamente la meglio. Nulla, proprio nulla, capita negli altri 40 Km. che portano a Bologna. Noto solo una bucatura di Canazza.

La marcia regolare, e non forzata, ci fa giungere a Bologna (Km. 72) alle 11,10. Girando per il viale di circonvallazione entriamo sulla via Emilia. Fino a Castel San Pietro si va letteralmente a spasso. Ma all'improvviso Merviel parte come una freccia. A lui si attacca solo Rinaldi, che sopravanza di un centinaio di metri Verbaecke, Canazza, Heiman, Godinat e Maggagnini, a loro volta seguiti, ad altrettanta distanza, da Geyer, Louviot e Pesenti. Dietro costoro inseguono Buse e Bertoni, che precedono Di Paco.

Il grosso viene a 300 metri agli ordini di Bergamaschi, ma poi Guerra, visto che la distanza non diminuisce, assume personalmente il compito dell'inseguimento e allora raggiunge Merviel, al quale frattanto si erano ricongiunte tutte le unità intermedie fino a Di Paco, all'entrata di Imola.

Dopo altre mosse nervose di Buse e Pesenti torna la calma e siamo a Faenza (Km. 120) alle 12,39. Per il rifornimento sono concessi tre minuti di neutralizzazione dopo i quali riprendiamo il cammino per Forlì.

Nella discesa che porta verso il traguardo i corridori di testa tengono un'andatura velocissima.

La lotta si fa sempre più viva fino al traguardo.

All'entrata in pista, Bergamaschi è seguito da Guerra, Piemontesi, Di Paco, Stoepel, Meini e Binda. Dopo la campana, Binda cerca di avanzare al largo. Di Paco attacca all'uscita dalla penultima curva e prende la prima posizione, seguito da Meini, Guerra, Piemontesi. A duecento metri Guerra passa in testa avendo alla ruota Di Paco e Piemontesi. All'entrata sul rettilineo Guerra è al comando e resiste negli ultimi metri all'attacco che gli porta Di Paco.

Giuseppe Ambrosini.

Un ingente premio della Fiat per i concorrenti al R. A. A. R.

Roma, 18 sera.

La *Fiat*, che continua ad essere presente a tutte le manifestazioni motoristiche, ha offerto per il R.A.A.R. un Buono di lire settemila per l'acquisto di una vettura *Fiat* 514. Il Buono avrà una validità di un mese dalla sua assegnazione al vincitore. E' questa una buona notizia per molti concorrenti che attenderanno l'esito del R.A.A.R. nella speranza di poter, con l'aggiunta di poco, venire in possesso della macchina nuova.

La Commissione ordinatrice ha ricevuto in questi ultimi giorni nuove adesioni da parte dei principali Enti torinesi. La Cassa di Risparmio ha inviato un pregevole quadro artistico del pittore Mennyey; l'Unione Industriale una medaglia d'oro; la Federazione Provinciale Fascista una Coppa d'argento; la Società Promotrice Industria Nazionale tre medaglie d'oro.

La dotazione dei premi aumenta continuamente ed il ricco elenco dei doni sarà un sicuro fattore per il grande, indiscusso successo della prossima manifestazione.

OSSERVATORIO

L'ora inquieta

Al canto del poetico inno nazionale:

« Kimi ga yo va »

(« che il Regno del nostro Sovrano duri mille e mille generazioni, sinchè le pietre del fiume siano diventate roccie e le roccie siano coperte di muschio »),

gli Ufficiali giapponesi abbattono l'uno dopo l'altro i politici del loro Paese.

I militari, contro il parere d'un Governo pacifista, lo scorso autunno hanno occupato la Manciuria; ancora i militari, malgrado i moniti d'un Governo nazionalista, in primavera sono scesi a Sciangai.

I politici sentono che il Giappone ha raggiunto il limite, ancora un passo e la Nazione può piombare in una catastrofe; l'Esercito e la Marina ritengono invece che è giunta l'ora di osare.

Cosa vogliono i militari di Tokio? La guerra contro la Russia? L'avanzata in Siberia, Wladivostock? Un brivido, si tenta invano di nasconderlo, passa per Mosca, ma se questa minaccia esiste, un'ora grave incomincia per l'Europa.

Dal 1904 il volto del mondo è mutato. Una guerra anche nelle lontane paludi della Manciuria non potrebbe rimanere isolata. Forse che la Polonia e la Romenia assisterebbero indifferenti ad uno scontro russo-giapponese? E la nuova Germania, nazionalista ed inquieta, rimarrebbe impassibile? Non tenterebbe almeno di sanare quella ferita che il corridoio polacco ha inferto al cuore della Prussia? Quel giorno il cannone ricomincierà la sua opera distruttiva dal Pacifico al Reno.

Ipotesi terribili quelle che espongo, ma il mondo pare travolto da una tale ondata di follia che nessuno può prevedere ciò che potrebbe succedere fra pochi giorni o fra pochi mesi. L'ultima speranza sta nella potenza suprema del Mikado; ma la sua saggezza saprà ancora frenare la febbre dei suoi soldati?

Auguriamoci che i colpi di pistola di Tokio, tirati al canto dell'inno nazionale, non debbano un giorno essere paragonati a quelli che a Serajevo, diciotto anni or sono, segnarono l'inizio dell'immane tragedia che inondò di sangue le strade d'Europa.

Bons.

TAGLIANDO PER IL CONCORSO PRONOSTICI sul Giro d'Italia Ciclistico 1932

6.a Tappa - TERAMO-LANCIANO - Km. 220,5

Domenica 22 maggio 1932-X

1° arrivato: ....
2° » ....
3° » ....
4° » ....

La media oraria del vincitore sarà di Km. ...... e metri ......

Cognome, nome e indirizzo: ....

Indicazione relativa per la classifica finale — Tempo impiegato dal vincitore della tappa (Teramo-Lanciano, Km. 220,5): Ore ...... primi ...... secondi ...... quinti ......

N.B. — Questo tagliando dovrà essere recapitato alla STAMPA DELLA SERA entro le ore 10 antimeridiane del 22 maggio.

AVVERTENZA - Per ogni tappa del Giro d'Italia ciascun lettore concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. — Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

Lettori! Un'opera buona al giorno

Giovanetta che mantiene la famiglia
Gli occhiali per un «Balilla»

Su indicazione dell'Assistenza Fascista di Fabbrica assegniamo il nostro odierno sussidio di 50 lire alla diciottenne E. C., abitante in via Querro 12, a Rivoli, operaia in uno stabilimento della nostra città.

La giovinetta è la maggiore di sei fratelli, ed il suo salario è l'unico sostentamento di questi e dei genitori. Sono così otto persone che vivono sul modestissimo guadagno della volenterosa ragazza, ed è facilmente comprensibile quanto siano penose e difficili le condizioni di questa famiglia. Il sussidio servirà ai poveretti per evitare lo sfratto minacciato, e ci auguriamo che i nostri buoni lettori vogliano contribuire ad aiutare con qualche offerta gli sforzi veramente eroici della brava e sfortunata ragazza.

La mamma del «Balilla» F. P., dimorante in via Sanlhià 1, ci ha fatto richiesta di un paio di occhiali per il suo ragazzo che è molto debole di vista.

Gli occhiali, con gentile gesto, li ha voluti offrire la ditta «Berry» di G. Ratti, con negozio nel padiglione di piazza San Carlo, vicino alla chiesa.

Un sussidio straordinario di 50 lire è stato pure oggi destinato al signor G. C., via Bellini 22, versante in condizioni di estremo bisogno.

Dopo l'elezione di Don Ricaldone a Rettore dei Salesiani

L'amore dell'"Opera,, al nuovo Capo

Una rappresentazione biblica - Un discorso del Rettore Maggiore - L'opera avvenire della Società Salesiana - Manifestazioni d'omaggio da tutto il mondo

Dopo la elezione di don Ricaldone a Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana, avvenuta ieri, sono continuate nell'Oratorio salesiano di via Cottolengo 32, le dimostrazioni di affetto al nuovo Rettore da parte dei Sacerdoti, dei chierici, degli studenti e degli artigiani.

Ieri sera, i capitolari assistettero ad una rappresentazione teatrale dei giovani dell'Oratorio che hanno eseguito un brano di musica biblica sull'infanzia di Gesù, autore il Direttore dell'Oratorio di Torino, don Raffaele Uguccioni.

Alla fine della rappresentazione, il nuovo Superiore generale, don Ricaldone, che aveva assistito alla rappresentazione tra i capitolari, ha ringraziato tutti i presenti delle commoventi dimostrazioni di affetto tributategli e — tra il religioso raccoglimento di tutti i presenti — ha detto:

«*Ringrazio, ancora, nella persona dei cari giovani presenti tutti quelli dei collegi Salesiani, sparsi in tutto il mondo ed esprimo il desiderio di dirvi che durante il mio Rettorato il programma è di aver parte, nel gran cuore di Don Bosco, spendendo tutta la mia vita per il bene dei giovani e per la sempre maggiore attività cristiana dell'Opera Salesiana.*»

Nella giornata di ieri, dopo la visita a S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, Don Ricaldone si è recato alla Casa Salesiana di Piovasco dove si trovano i salesiani ammalati, ai quali ha voluto portare il conforto della sua presenza. L'atto gentile ha commosso profondamente il cuore dei ricoverati che gli hanno tributato una calda dimostrazione di ringraziamento.

Questa mattina alle ore 9,30, ha avuto luogo, nei locali dell'Oratorio, l'adunata del Capitolo per la trattazione degli affari della Congregazione.

Don Ricaldone ha impartito ai capitolari le disposizioni riguardanti soprattutto la attività avvenire dell'Opera Salesiana intesa a svolgersi a beneficio della gioventù di tutto il mondo.

Ieri ed oggi sono poi continuate le manifestazioni di affetto a Don Ricaldone da parte dei giovani artigiani e studenti e dei sacerdoti i quali, appena hanno scorto il nuovo Rettore Maggiore, gli si sono serrati intorno chiamandolo a gran voce «padre» dei Salesiani.

Le manifestazioni in onore dell'eletto non si sono arrestate. Nella serata di ieri e stamane quella di oggi sono giunti al nuovo Rettore da ogni parte d'Italia e dall'Estero, telegrammi di omaggio e di affetto da parte dei Salesiani e degli ispettori sparsi per ogni dove.

S. E. il Prefetto ha inviato il seguente telegramma:

«*Apprendo ora notizia Sua nomina altissimo ufficio e mi affretto a rallegrarmene con Lei e con la grande famiglia Salesiana che continuerà sotto Sua saggia guida onorare nel mondo, con infinite opere di Religione e di bene, nome e prestigio italiani. — Il Prefetto Ricci*».

Il Podestà ha così telegrafato:

«Desidero giungano fra le prime e fra le più cordialmente devote le mie felicitazioni e reverente mio saluto con fervidi voti delle più elette rimunerazioni. — Podestà Torino: *Paolo Thaon di Revel*».

Il Segretario Federale Gastaldi ha inviato il seguente messaggio:

«Esprimo La vivissima ...... e fervidi auguri per di Lei nobilissima ...... bisciaria a quarto ...... rando Don Bosco e Capo grandiosa e benemerita famiglia salesiana. Deferenti saluti. — *Andrea Gastaldi*».

Dall'estero sono giunti moltissimi telegrammi di felicitazione. Tra gli altri il Primate di Polonia si è così espresso:

«Vivissimi rallegramenti e voti fautissimo governo protezione Ausiliatrice. Con filiale ossequio. — Cardinale *Hlond*, Primate di Polonia».

Fra i messaggi di saluto giunti dall'interno, notiamo questo del Patriarca di Venezia:

«*Laudate pueri Dominum.* Congratulazioni».

Alta onorificenza al Podestà

Su proposta del Prefetto S. E. Ricci e del Ministero dell'Interno, il Podestà conte dott. Paolo Thaon di Revel è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia. L'alta onorificenza è il riconoscimento della intelligente e infaticata opera amministrativa spiegata dal Podestà in pro della città nostra, che sotto le sue vigili cure, pure attraverso le attuali difficoltà, procede sicura verso il suo migliore avvenire. Al conte Thaon di Revel porgiamo le nostre vivissime congratulazioni, che rispecchiano il compiacimento di tutta la cittadinanza.

Il vice-prefetto marchese Di Suni, capo di Gabinetto alla nostra Prefettura, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia, per le benemerenze acquistate nelle delicate mansioni a lui affidate.

Nelle Associazioni rionali

La Direzione del Dopolavoro Provinciale informa che in adesione al suo programma culturale propagandistico, si è recentemente costituito un Gruppo Folkloristico Lucano, composto dei signori prof. Carlucci, Giudice cav. Di ......, Giuseppe Labbate, col. Antonio Passarelli e signor Vito Rotunno.

La dolorosa vicenda di due emigranti clandestini

Due non più giovani, ma inesperti contadini calabresi, sono stati vittime di una banda di loschi individui che col miraggio di far loro raggiungere il Canadà, dove avrebbero potuto trovare lavoro e far fortuna, sono riusciti a spillare ai due ingenui una somma abbastanza forte.

I due agricoltori trovandosi l'anno scorso a Napoli, furono avvicinati da un individuo che, conosciuta la loro intenzione di recarsi al Canadà in cerca di fortuna, promise di far loro avere la carta di richiamo: mise, però, come condizione il pagamento della somma di lire quindicimila.

Domenico Santacaterina e Giovanni Lopriato — così si chiamano i due protagonisti di questa vicenda — accettarono la proposta del loro cortese interlocutore, obbligandosi con regolare scrittura, convalidata da una congrua caparra, di pagare la somma richiesta. Una quindicina di giorni dopo, effettivamente il cortese amico consegnava a ciascuno dei due agricoltori una specie di passaporto americano, intestato a nomi diversi dal loro: muniti di questo documento il Santacaterina ed il Lopriato partivano un mese dopo per la Francia, onde imbarcarsi a Le Havre su un piroscafo diretto al Canadà. Il passaggio della frontiera italo-francese avvenne senza che i funzionari preposti al controllo dei documenti sollevassero osservazioni, per modo che i due poterono tranquillamente imbarcarsi a destinazione di Quebec.

Quando ritenevano di aver raggiunto la terra promessa e di essere posti in grado di realizzare il loro sogno, una brutta sorpresa li attendeva: le Autorità canadesi preposte alla verifica dei documenti di viaggio constatavano che quelli presentati dai due calabresi non erano passaporti regolari e disponevano, quindi, nonostante le proteste dei due disgraziati, per il loro immediato reimbarco alla volta dell'Italia.

A spese del Governo canadese il Santacaterina ed il Lopriato venivano imbarcati su una nave inglese che li trasportava a Liverpool: quivi il Console Generale italiano provvedeva per il loro ritorno in Italia mediante foglio di via, mentre informava le Autorità di frontiera dell'accaduto.

Giunti a Modane i due contadini venivano arrestati e tradotti al carcere di Susa: sottoposti ad interrogatorio da parte di quel Pretore essi narravano per filo e per segno la loro triste odissea. Avendo rilevato dalla loro condotta gli estremi del reato di espatrio clandestino e di falso in passaporto, il Santacaterina ed il Lopriato venivano rinviati al giudizio del Pretore di Susa che condannava ciascuno ad un mese e quindici giorni di reclusione per il reato di uso di passaporto falso ed a 2100 lire di ammenda per il reato di espatrio clandestino.

Essi appellavano e il loro caso è stato portato all'esame dei giudici della VII Sezione (Pres. conte cav. uff. Pitelli; giudici cav. Cornarei e cav. Rostan; P. M. conte Paolo Verzoni di Cantogno; Canc. dott. Gabrielli).

L'avv. Fiasconaro, loro difensore, ha sostenuto la tesi che non si poteva parlare di uso di passaporto falso perchè il documento che sarebbe stato falsificato era un documento che non proveniva da un pubblico ufficiale italiano, ma un documento di un Paese estero: quindi la falsificazione non poteva essere incriminabile in Italia. In subordine ha affermato che in ogni caso difettava la prova che la presunta carta di richiamo fosse un documento pubblico, redatto da un pubblico ufficiale canadese: quindi i due imputati dovevano essere assolti per inesistenza di reato.

Il Tribunale ha accolto questa tesi difensiva, e per conseguenza ha riformato parzialmente la sentenza del Pretore di Susa assolvendo i due imputati dal reato di uso di passaporto falso perchè il fatto a loro attribuito non costituisce reato; l'ha confermata invece per la parte riguardante l'espatrio clandestino.

Lieta serata al Palazzo della Moda

Donne, vestiti e gioielli

Il brillante successo della iniziativa - Splendore di modelli viventi - L'ultimo grido della moda - Ricchezze favolose di gioielli e tessuti

— La luce viene dall'alto?
— No, viene dal basso.
— Le pellicce si portano d'inverno?
— No; si portano d'estate.

Questi ed altri rovesci di verità finora ritenute assiomatiche sono stati dimostrati ieri sera alla Esposizione della Moda, tra lo sbalordimento simpatico dell'enorme pubblico accorsovi. Tanto enorme, il pubblico, da provocare un'altra enormità, alla quale nessuno finora avrebbe creduto: il Palazzo del Giornale esaurito. Sarebbe quasi come dire, fatte le debite proporzioni: lo «Stadium» esaurito. Nessuno ci crederebbe.

Folla, luce e jazz

Ebbene al Palazzo del Giornale (oggi Palazzo della Moda), gremito sino all'inverosimile, ci hanno dovuto credere ieri sera tutti coloro che vi sono entrati, e tutti quegli altri che sono rimasti fuori a contemplare la notte vellutata e la luna vagabonda nel cielo seduttore del Valentino.

— Ci lascino entrare — dicevano i ritardatari. — Hanno forse paura che crolli il Palazzo?

Il Palazzo, infatti, stava per crollare, ma sotto gli applausi della elegante folla, che vi si assiepava, parte seduta, parte in piedi, e, nel pigia-pigia, così accaldata che l'entusiasmo non ha potuto mancare di essere caloroso.

I palcoscenici, a dire il vero, nel vasto salone-teatro sono due, uno in testa, l'altro in coda: ma ieri sera ne funzionava uno solo: il principale, dove spiccava sullo sfondo, tra il grigio perlaceo dei tendaggi, in una morbidezza di luce armoniosamente diffusa, un'arcata dalle bianche colonne, di tra le quali sorgevano, ad una ad una, in una sfumatura di lontananza, le figurine in rilievo dei modelli viventi («mannequins»).

Lo spettacolo è diviso in tre parti: in ciascuna delle quali vengono presentati dalle dieci principali case della nostra città una trentina di modelli. Sono in tutto circa un centinaio di belle figliuole che si alternano sul palcoscenico, e dal palcoscenico sulla pedana di vetro infrangibile..... così infrangibile che potrebbe sopportare oltre al delicato peso di quelle gentili «silhouette» anche quello dei loro innumerevoli ammiratori.

La pedana si sporge per una decina di metri in mezzo alle poltrone, cosicchè i manichini viventi sono visibili dal pubblico in tutti i sensi, anche nel senso proibito. E' una «trovata», questa, degna della massima lode, che trova, caso raro, consenzienti nelle approvazioni tutti i mariti e le mogli presenti. Le mogli ammirano il contenente, i mariti ammirano il contenuto, e fra le due ammirazioni i proprietari delle Ditte espositrici, dietro le quinte, godono. Coloro che non godono sono le «mannequins» se si deve giudicare dai visini inaffrancati coi quali conducono a passeggio gli abiti, di cui sono le presentatrici. Ma che farci? Le «mannequins» sono come i fantini, destinati a cavalcare magnifici cavalli, che non sono i loro. Avete mai visto un fantino sorridere? Così le «mannequins» di ieri sera. I loro deliziosi visini erano così mesti (e com'erano carini per ombreggiati di malinconia!) che sembravan dire:

— Peccato che questo abito non sia mio!

Una graziosa sfilata

Sembravano; ma in realtà quelle vezzose fanciulle non erano meste: erano soltanto emozionate. Il jazz seguiva ritmi lenti, ma se avesse dovuto accompagnare il battito dei cuori delle «mannequins» avrebbe dovuto regolare i suoi strumenti sull'affrettato ritmo della rumba. Allora, forse, le ragazze avrebbero sorriso. Ma in compenso erano tutto un sorriso i vestiti che esse indossavano, così da formare con gli accessori (cappello, scarpette, borsetta, calze) altrettanti quadretti squisiti di grazia e di distinzione: quadretti che Torino sola, in Italia, è capace di offrire in un insieme leggiadramente perfetto.

La sfilata degli abiti da mattino (vestiti da passeggio, golf, pigiamas, magliette da montagna) è uno spettacolo sfavillante di tinte fusione di luminosi colori. L'illuminazione dal basso in alto, sapientemente disposta sotto la pedana di vetro, dà risalto, calore ed efficacia di effetti, alla tonalità delle tinte.

— Qualunque donna — diceva una nostra vicina di poltrona dalle proporzioni giunoniche — diventa sottile e slanciata, quand'è presentata così!

Ma lo diceva con un tantino di nostalgia.

Gli abiti da mattino, la cui lievità soffice e vaporosa dà un senso come di volo al passo elastico delle «mannequins», mettono nella sala un ineffabile brivido di freschezza (e se c'è bisogno, con tutto quel calore!). Ma uno di essi soprattutto è un piccolo gioiello: un inno che sale dall'ombra alla luce, in una sfumatura di mezze tinte, che vanno dal blu intenso della gonna al turchino mare dei fianchi, all'azzurro cielo del busto, al grigio cenerognolo del cappellino. E' una visione che solleva: e si solleva anche il pubblico in una esclamazione di compiaciuta meraviglia, tanto che la «mannequin», un'alta e snella figurina di «fausse-maigre», rompe il ghiaccio dei visi imbronciati, ed apre il suo bel volto di «Madonnina blù» ad un incantevole sorriso.

Visioni

Secondo tempo: abiti da pomeriggio. Ombre, penombre, giochi di luce, tinte ardenti, seduzioni, eleganza. Qui se ne vedono davvero di tutti i colori: dal «tailleur» pomeridiano alla torinese (abito celebre per la sua aggraziata semplicità) alla giacchetta scura con sottane chiare; dai vestiti stampati in bianco e nero, ai vestiti per adunate all'aperto, in garza e fronzoli, ma stilizzati, alla maniera moderna, ai vestiti a «pois» in bianco e verde.

I cappellini hanno dichiarato la guerra a quei berretti portati a sghimbescio sopra un solo orecchio, noncuranti se l'altro si prende un raffreddore, e hanno decretato il trionfo della paglia italiana la paglia di Firenze, sia ad ali larghe che ad ali strette. Le gonne, per gli abiti da strada, sono alte 30 centimetri (non più) sul livello dell'asfalto cittadino; sono lunghe sino a terra per gli abiti da società.

Ed ecco, dopo un intervallo in cui la celebre danzatrice Gertrude Bodenwieser si è prodotta con successo insieme alle sue aristocratiche «girls» in danze originali e varie, alcune anche finemente grottesche, allo spettacolo sfolgorante degli abiti da sera, quelli che, pur offrendo agli sguardi dello spettatore una minor quantità di stoffa, hanno obbligato qualcuno a gridare: «Qui si che c'è della stoffa!». Quel tale alludeva alla stoffa del «decolleté» a lungo metraggio, creazione esclusivamente torinese, il cui merito principale, più che alle ditte va alle «mannequins», anzi ai loro amati genitori.

Se ci fosse stato Arsenio Lupin

Negli abiti da sera le Case espositrici hanno ottenuto così un vero trionfo. E insieme agli abiti sono stati esposti anche i gioielli. I «mannequins» di una ditta si calcola che avessero complessivamente indosso, tra collane, braccialetti e anelli, tre milioni di gioielleria. Una ragazza da sola ne recava per mezzo milione. Figuratevi che sarebbe accaduto se un ladro tipo Arsenio Lupin, allungando un braccio verso la pedana avesse allacciato alla vita quella ragazza e l'avesse portata via con sè!

Un'altra novità offerta in questa sfilata sono le pellicce, diremo così, da estate: agnelli di Persia, ermellini di tutti i colori e un'infinità di altri tipi: pellicce spumeggianti come lo champagne per coprire, nelle sere d'estate, le spalle femminili che rabbrividiscono all'aria vespertina, dopo la danza che le ha surriscaldate.

Mezzanotte è già suonata da un pezzo, e l'attraente spettacolo, al quale assisteva, con la sua consorte, S. E. il Prefetto, continua ancora, e ancora noi avremmo qualche nota da raccogliere sul nostro taccuino. Per esempio dovremmo parlare — dulcis in fundo — delle scarpe. Anche nelle scarpine delle mannequins sono state presentate interessanti novità. Ve ne era una che calzava un paio di stivaletti in pelle di pescecane.

Con simili scarpe (valore qualche migliaio di lire) si può dare impunemente un calcio alla fortuna!

g. cerv.

La classe IV. B della scuola Giosuè Carducci in gita al Parco della Mandria

Una mirabile figura del Fascismo bresciano

Lino Domeneghini

Un anno fa, in questo stesso giorno, moriva in una Clinica della nostra città, dopo due mesi di lunghe sofferenze, Lino Domeneghini. Interventista, volontario di guerra e combattente valoroso sul Carso e sull'Isonzo, il 24 ottobre 1917 era rimasto ferito gravemente al Passo di Zagradano nella estrema difesa della posizione a lui affidata.

Finita la guerra, ritornato alla vita civile, dopo pochi giorni era già

nei ranghi del Fascismo bresciano. Da allora, si può dire, tutta la sua vita fu dedicata alla nuova battaglia per il trionfo del Fascismo. Squadrista prima, e poi organizzatore politico e sindacale, lasciò dovunque l'impronta della nobiltà della fede e della purezza del suo cuore. Fu poi giornalista, console della Milizia, deputato al Parlamento; lavoratore infaticabile sempre, volle vivere in umiltà ed in povertà, prodigandosi senza risparmio al consolidamento, al trionfo del Fascismo.

Poi, la ferita di Passo Zagradano non gli perdonò più, con altre ferite che aveva riportato nell'adempimento del suo dovere. La sua fibra lottò disperatamente contro il male, poi fu vinto. E prima di morire, a coloro che lo attorniavano nell'ora suprema, mormorava parole di rimpianto non alla vita che se ne andava, ma al non aver potuto terminarla in un'ultima battaglia, invece che sul letto di un Ospedale.

* * *

Riportiamo qui la commemorazione che di lui ha fatto il Duce nella seduta della Camera del 28 maggio 1931:

«*Sedici anni or sono, il Camerata che oggi ricordiamo era uno di quei ragazzi che partecipavano alle dimostrazioni interventiste in quel maggio che più si allontana dalla Storia e più, per noi, diventa radioso. Era il maggio durante il quale finiva la storia dei professori e cominciava la storia del popolo italiano. Naturalmente, il buon interventista è quegli che è intervenuto. E Domeneghini intervenne e fu ferito una prima volta nel 1916.*

«*Nell'ottobre del '17, quando le parole criminose della «inutile strage», del «prossimo inverno non più in trincea» cercavano di produrre i loro effetti deleteri, soprattutto nelle retrovie, il nostro Camerata comandava un reparto al Passo di Zagradano. Vi resistette a lungo con due compagni, finchè, restato senza munizioni e ferito gravemente alla testa, cadeva prigioniero. Fu internato in Germania. Tentò di fuggire. Fu ripreso, internato in una fortezza sul Baltico. Tornò a fuggire e finalmente ci riuscì. Tutto questo, evidentemente, qualcuno di voi lo ignorava e certamente lo ignoravano quei giornali che oggi hanno dedicato il piccolo corpo delle notizie inconcludenti alla morte di questo nostro Camerata, il quale, dopo la grande guerra volle continuarla in Libia, poi la continuò nella Rivoluzione fascista, squadrista della «Disperata»: nomi bellissimi che non hanno ancora perduto il loro significato. E fu ferito. Poi fu organizzatore sindacale, e ricordo era lautamente stipendiato, ha lasciato tre figli e la moglie nella più squallida miseria! Altre cose vorrei dire, ma il tempo delle parole è declinato.*»

* * *

Oggi, ad un anno di distanza, sostiamo un istante sulla sua tomba. Le tombe degli Eroi non sono mute: la loro eloquenza accende gli spiriti, li ammonisce, li ingentilisce. Ardente, appassionato, disinteressato combattente in tutte le battaglie della Patria, dalla guerra alla Rivoluzione, il valoroso deputato bresciano venuto a morire nella nostra città ha voce potente per ricordarsi per lungo tempo a tutti i compagni delle sue lotte e della sua fede. Noi raccogliamo oggi il richiamo e l'ammaestramento dell'amico scomparso: vicino ai figli giovinetti ed alla vedova inconsolata cospargiamo di fiori la tomba ed additiamo l'esempio di Lino Domeneghini soprattutto ai giovani, fulgido esempio di fede, di passione, di sacrificio.

Augusto Turati, che di Lino Domeneghini era, più che amico, fratello, ha voluto ricordare la data offrendo all'«Opera Buona» de *La Stampa della Sera* cinquecento lire.

L'adunata nazionale dei Granatieri

La Federazione Fascista del Commercio comunica:

«Come è stato annunciato, nei giorni 22, 23 e 24 corr. avrà luogo a Roma la prima adunata nazionale dei Granatieri in congedo. Le Ditte del Commercio che avessero alle loro dipendenze dei Granatieri, sono invitate a voler concedere loro un breve congedo necessario pel viaggio e per la presenza al raduno».

TEATRI

Le prove del grande spettacolo al «Regio»

L'eccezionale, grandioso spettacolo del «Regio» non è più una semplice espressione verbale: comincia ad essere un fatto concreto, con le prove che vanno febbrilmente susseguendosi, nell'imminenza della prima rappresentazione, fissata, come è noto, per domani sera. Oggi il grande palcoscenico del nostro Massimo accoglierà per la prima volta, integralmente, *I fasti* d'un grand'cen, il capolavoro di Eraldo Baretti, nella spettacolosa edizione ideata e voluta dal Circolo della Stampa, a complemento dei festeggiamenti primaverili della nostra città. Oggi, infatti, si iniziano le prove d'assieme con la partecipazione degli attori, dei cori, delle masse, dell'orchestra e della banda: sul palcoscenico del Regio si muoveranno tutti i 500 abitanti di Malpotremo in festa, con le loro musiche, i loro canti e i loro balli.

Le prove generali sono state precedute ieri dalle prove parziali, svoltesi in tre teatri diversi: al Balbo, con gli attori della «Stabile di Torino» sotto la guida di Umberto Mozzato; al Michelotti, con le danzatrici, con i cori e con l'orchestra dell'«Eiar» che sotto la direzione del maestro Giolino ha provato tanto i ballabili come le canzoni popolari piemontesi; e al Rossini con i canti e più scolaretti che, istruiti dal maestro Pachner, hanno appreso la canzone di benvenuto al ministro. Tutti questi laboriosi preparativi garantiscono al singolarissimo spettacolo di domani sera una perfetta, indimenticabile realizzazione.

AL VITTORIO ha debuttato ieri sera la Compagnia Stietti-Perbellini con la divertentissima commedia musicale «Lo dico... o non lo dico?» di Biancoli e Falconi, tratta da Labiche. La commedia è piaciuta moltissimo al numeroso pubblico che gremiva la sala. Molti applausi ad ogni fine di atto, specialmente al comicissimo Stietti e all'ottimo Perbellini.

Questa sera «Lo dico... o non lo dico?», si replica.

Colonie Alpine e Marine

Le Casse Malattie Paritetiche birrai, cartai, cartotecnici, conciapelli, forniture militari, industrie artistiche, mugnai e pastai, penne stilografiche, strumenti musicali, calzaturieri a mano, dolciari, chimici, lavoranti in legno, pellicciai, pallettieri, specchi e cristalli, vetro bianco e gommai, hanno deliberato di aprire un concorso per l'invio di bimbi di soci che siano maggiormente bisognosi di cure, nati fra il 1o gennaio 1920 e il dicembre 1925, alle Colonie Alpine e Marine.

Gli interessati pertanto dovranno ritirare senz'altro presso la sede della cassa in via Sebastiano Valfrè 11, Casa dei Sindacati Fascisti dell'Industria, un apposito modulo di domanda che, debitamente compilato dovrà essere presentato alla Direzione delle Mutue non più tardi di lunedì 23 maggio corr., unitamente alla fede di nascita del bimbo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO. — Riposo.
ALFIERI (Compagnia Paoli-Marcacci). — Ore 21,15: «Giovettà vendesi» di Elio Aloisi (novità).
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: «Tito», rivista satirico-sportiva di C. M. Fonzini e S. Biscaretti (Novità).
VITTORIO (Comp. Stietti-Perbellini). — Ore 21,15: «Lo dico... o non lo dico?» di Labiche, Biancoli, Falconi.
BALBO. — Riposo.
ROSSINI. — Riposo.
ROMANO: Ore 21: Rivista. (Novità).
«IL FARO» (via Pietrino Delpiano, 14). — Mostra personale del pittore Dario Gobba. Esposizione-vendita lavori femminili. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SO-S ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CORSO: «Il fantasma di Parigi», Gilbert.
VITTORIA: «Cuore di fantino» e Varietà.
ITALA: «Piccola amica», Ramon Novarro.
SPLENDOR: «Figaro e sua gran giornata».
IDEAL: «Capitano dell'opera», G. Giachetti.
ALPI: «Notti sul Bosforo» e Barberina.
STATUTO: Via del male, Crawford, Gable.
BORSA: «Il pallone», Leda Gloria (Cines).
PRINCIPE: «Sans Leo», Varietà, Spagnola.
SAVOIA: Sua altezza comanda e Topolino.
MAFFEI: Troupe Nicaura. Eva la piccina.

IL RITORNO

Ad una nuova svolta della strada il cieco domanda:

— Ed ora, che vedi Maria?

Maria si erge sulle punte dei piedi per spingere lo sguardo sopra l'alto ciglione della strada. Risponde:

— I tetti di San Reginaldo...

Paolo, il cieco, annusa l'aria mattutina come per riconoscere il fiato del paese nativo. Precisa nella memoria il punto in cui si trovano e soggiunge:

— A manca sono i campi dell'arciprete, coltivati a canapa. Sento l'odore degli stagni benchè non sia ancora il tempo dei maceri... A dritta è il pescheto di Mastropasqua; quattordici ordini di filari... E' ancora così?

— Sì — risponde Maria riprendendogli la mano.

— Speriamo che a Simone gli anni gli abbiano toccato il cuore — mormora il cieco.

E si rimettono in cammino.

Il casciale di Simon Bardi, il padre del cieco, è un poco più prossimo del grosso dell'abitato dal quale dista un quarto di miglio.

Non appena Paolo e Maria entrano nel cortile i cani alla catena si mettono ad abbaiare e le femmine dei contadini si fanno sulle soglie reggendo i poppanti sulle braccia.

Dice Maria: — Le contadine sono sugli usci. Ci guardano.

Risponde il cieco: — I cani non mi riconoscono. Dei miei cinque bracchi non ne è rimasto neppur uno.

In fondo al cortile, delimitato da una rete metallica, c'è l'orto. Oltre l'orto, c'è la casa padronale, che è una costruzione rustica, bassa e massiccia, con tre scalini all'entrata.

All'abbaiare dei cani appare su quegli scalini, fra l'uno e l'altro battente della porta, puntando sull'anche in atto di tromba padronanza le mani lentiggiate e senz'ossa come quelle che disegnava Paris Bordone, una donna di mezz'età, rossastra e pettoruta.

— Chi cercate? — domanda diffidente quando Paolo e Maria sono presso gli scalini.

Risponde Paolo: — Simon Bardi.

Dice la donna: — E' alla chiesa nuova.

Meraviglia il cieco mentre cerca sovvenirsi di quella voce che non ricorda: La chiesa nuova?!

Replica quella con un sorriso arrogante e d'importanza:

— Simon Bardi ha fatto costruire a sue spese la chiesa nuova: chè quella vecchia pericola. Da che mondo venite?

Mormora Paolo cercando la mano di Maria: — Manchiamo da cinque anni. — Aggiunge posando il piede sul primo scalino: — Andatelo a chiamare.

Allora: a quel gesto, a quel comando, al novero di quegli anni trascorsi, la serva-padrona comprende. Dice: — Ho capito. Vado ad avvisare Simone.

E chiude l'uscio a chiave, lasciandoli ad attendere sui gradini.

Solo sull'altissima impalcatura Simon Bardi sta contemplando l'ormai compiuta opera di decorazione. Udendo dall'impiantito un brusio di passi si fa sull'orlo del ponte e grida: — Chi è?

— Io — risponde la donna.

Egli riconosce la voce. Dice con asprezza: — Che vuoi Menfi?

La serva-concubina si chiama così. Grida: — Scendete subito che v'ho da parlare.

Simone comincia a scendere rapidamente benchè l'altissima scala a pioli vacilli paurosamente sotto il rapido peso. Al penultimo piolo fa un salto e cade sicuro sui due piedi. Alto, ossuto, quasi rupestre; mani, nari e orecchie villose; volto arso e la gliente con tendini e vene numerabili sotto la pelle tesa, sembra un modello di rilievo.

— Che c'è? — chiede aggrottando le ciglia.

Menfi finge di non sapere da che parte cominciare. Poi allarga le braccia come per dire — io non c'entro — ed esclama: — C'è vostro figlio!

Simone contrae le labbra. Trangugia saliva. Non risponde.

Aggiunge Menfi con un ostentato timore, dopo quel silenzio: — Verrà per la sua parte...

Simone trasale e s'oscura. Grida: — Allora si sbaglia! Il padrone sono ancora io. Sempre io! Glie l'ho dimostrato anche quando s'è voluto prendere quella donna che a me non piaceva...

Mormora la serva con un risolino: — Oh! C'è anche quella!...

— Si? Si? — grida Simone fuori di sè. — Ed anche a casa me la conduce?... Ebbene: che s'arrangi allora! Che se la mantenga quella figlia di pezzente...

La femmina ride forte: — Lavorare?... Uhm! N'ha da avere poca voglia!... Ha le mani bianche come quelle dei preti e si vede che gli dà fastidio il sole: chè porta un par di occhiali scuri come i damerini di città...

Simone non l'ascolta nemmen più. Comincia ad ascendere l'alta scala e quand'è a metà si volta in giù per gridare:

— Se mi vuol vedere sono qui... Ma sono sempre quello: diglielo!

Paolo e Maria attendono sui gradini e le villane li adocchiano e commentano.

Paolo è sul gradino più basso e lascia che il sole gli batta sulla faccia. Maria è seduta sul secondo gradino con i gomiti sulle ginocchia e piange. Quando ode il passo di Menfi si asciuga rapidamente gli occhi e alzandosi in piedi mormora: — E' qui.

Paolo crede che sia il padre e per il batticuore si sbianca.

— E' la serva — gli susurra Maria.

Menfi non aspetta di esser vicina per dire la risposta di Simone. Ma ancora di lontano, ed a voce alta perchè sentano le contadine che la odiano: — Simone vi fa sapere che se volete vederlo dovete andar là — grida. — Però vi avverte che lui è sempre quello...

A quelle parole Paolo si sbianca ancor più. — Così? Così vi ha risposto? — esclama.

— Già!... — risponde la serva con un sorriso, sbatacchiando l'uscio alle spalle.

— Andiamo! Torniamo via! — mormora Maria quando rimangon soli. — Vedi che Simone non ne vuol sapere?...

— No! — risponde Paolo esasperato. — Bisogna che almeno mi veda come sono, prima!...

E sente che le sue pupille spente dal tracoma gli forano le palpebre.

All'ingresso della chiesa, fra le due porte del pronao centrale, si fermano.

Maria adocchia nell'interno e scorge subito Simone che è sull'impalcatura. — E' là — susurra a Paolo. — Se vuoi provare prova. Ma se sa che ci son io...

Il cieco, guidandosi con il bastone, s'incammina sotto la navata di mezzo.

La freschezza dell'ombra, l'odore degli stucchi e dei colori, il senso religioso del luogo, l'imponenza delle colonne delle quali indovina l'altezza dagli echi, gli accrescono il batticuore.

Quando gli sembra di essere sotto l'impalcatura si ferma e chiama: — Babbo!...

Simone, che quando l'ha visto entrare s'è buttato bocconi sugli assi per non essere veduto e per guardare giù d'in fra gl'interstizi, non risponde. Pensa: — Perchè non si toglie quegli occhiali? Perchè cammina col bastone?

— Babbo! — riesclama Paolo credendo di non essere stato udito. — Babbo! Non volete dunque neppure rispondermi?

Un raggio di sole che viene da un finestrone lo investe in pieno viso e gli batte sugli occhiali che rifrangono come specchi. Paolo non se ne accorge e non si sposta. Ma Simone sbarra gli occhi incredulo e si domanda: — Come può reggere quella luce negli occhi? Che sia divenuto cieco?

— Va bene! Tacete pure! — grida Paolo tremando di collera. — Fate pur finta di non accorgervi neppure che vostro figlio vi chiama! Ma Dio vede quello che fate! Ci lasciate morir di fame per una testardaggine. Proprio così: una testardaggine.

A quella parola, anche ripetuta, la collera di Simone riesplode come cinque anni prima. — Te l'ho detto — grida il vecchio — quella donna non la voglio.

A Paolo sembra di udir Maria a respirare affannosamente dietro l'uscio del pronao e si sente morire per lei.

— Perchè? Perchè non la volete? — risponde quasi piangendo. — Che male v'ha fatto? Che disonore v'ha fatto? Nessuno può dir niente di lei!

— Non la vogliooo! Non la vogliooool... — cantilena Simone.

— Va bene. Tenetevela pure la vostra casa — grida Paolo fuori di sè. — Ma che non vi si tramuti in tana!

E guidandosi con il bastone cerca l'uscita, chiamando forte Maria.

— Maria! Maria! — chiama mentre Simone, dall'alto, continua a guardarlo incredulo.

Maria non risponde.

— Maria! Maria! — ripete più forte mentre dei brividi freddi gli corrono per la schiena. — Maria!

E Maria ancora non risponde.

Allora ha paura che sia svenuta. Svenuta per la fame, per i patimenti, per quell'ansia. E si sente impietrare dall'angoscia.

— Maria! Maria! Maria!

Simone batte precipitosamente le palpebre e riesce a stento a levarsi in piedi.

— Maria! — continua ad invocare Paolo. — Maria! Rispondi! Dove sei?

Brancola. Vagola. Smarrisce il senso della direzione. Incespica. Cade. Si ferisce al capo ed il sangue che gli cola dalla fronte gli riga il volto.

— Dov'è Maria? — grida disperato alzando il capo verso l'impalcatura. — La vedete voi?

— No — vorrebbe rispondere Simone. Ma la voce non gli passa dalla gola strozzata.

— Scendete, scendete almeno a vedere se è svenuta! — urla il cieco ergendosi furente.

E poi che Simone, come impietrato tace, Paolo tende il pugno verso il padre e scaglia l'anatema: — Che tu sia maledetto, vecchio cocciuto!

Come un tronco che già leso dal fulmine crolla sotto il nuovo uragano, Simone vacilla, trema, cerca invano un appoggio,... cade dall'altissima impalcatura senza un grido, già esamine prima di giungere al suolo.

Paolo, immaginando che Maria sia salita sul ponte e che il vecchio ne l'abbia precipitata, si butta carponi per cercare il corpo sfracellato di Maria e pazzo di dolore tende ancora ogni tanto il pugno verso l'alto continuando a gridare: — Maledetto! Maledetto!... Me l'hai uccisa... Maledetto!...

Mentre Maria, sulla strada di San Reginaldo, fugge pensando a Paolo che, senza lei, Simone riaccoglierà.

Newton Cesari.

Uno strano «Messia» di un secolo fa

L'allegro socialismo del Conte di Saint-Simon

— Signor Conte, si degni di alzarsi!...

Nihil sub sole novi, dicevano i latini che di queste cose se ne intendevano.

E infatti forse non tutti gli scalmanati del '93 sapevano, e forse non tutti i fedeli di Marx sanno, di aver avuto un precursore nelle loro ideologie utopistiche nel Conte Enrico di Saint-Simon che fu certamente il più buffo ed il più originale socialista del mondo.

Il socialismo, a quanto pare, non ha fortuna.

Nato per non essere una cosa seria, non trova seguaci che fra i poeti della tempra di Marx o fra i pazzi del genere del signor Conte del quale ci stiamo occupando.

Il quale, per essere nato nel 1761 è una dimostrazione lampante del come tutte le epoche sian buone per impressionare i gonzi e per far galoppare la fantasia nei campi dell'irrealizzabile e del trascendentale, ai quali la vita, con la sua invariata ed invariabile necessità quotidiana, è inevitabilmente nemica.

Ma con tutto ciò il sig. Conte riuscì, facendo il democratico a proposito e a sproposito, sbandierando strampalate idee sull'atavismo, sul sangue, sull'ereditarietà dei titoli, sui diritti dell'uomo, ecc., ecc., ad attirare intorno a sè un certo numero di cretini ed a fondare una setta socialistico-religiosa che prese il suo nome e crebbe gagliarda nell'onesta intenzione di riformare il mondo.

Fra gli immortali principii ai quali la setta si ispirava uno ve n'era di essenziale:

Conquista della nobiltà

E' ora di finirla — esso proclamava — con la nobiltà così come la abbiamo fino ad oggi intesa!... Essa non deve essere un immeritato tesoro acquistato con la nascita. Ciascuno deve conquistarsela per suo conto! Essa deve diventar personale e non trasmissibile.

L'uomo di maggior merito sarà il più nobile e avrà il maggior diritto al comando!

Santi principii!... E cominciava il Conte di Saint-Simon a buttar via il proprio titolo per dare l'esempio? Qui sta l'errore!... Egli non lo buttava affatto! Primo perchè era assolutamente convinto di discendere da Carlo Magno e a tanta gloria non si rinuncia così su due piedi, e in secondo luogo perchè l'uomo di maggior merito al quale la teoria alludeva... era naturalmente lui!...

Il quale, modesto come tutti i socialisti di tutte le epoche, aveva insegnato ai suoi servi a svegliarlo con questa frase da mammoletta:

— Signor Conte, si degni di alzarsi!... Ella ha ben grandi cose da compiere anche in questa giornata!...

— Hai ragione! Io non appartengo a me stesso.

Con tutto ciò a 22 anni egli non si trovava, come sarebbe logico supporre, nel più quotato manicomio dei dintorni, ma in America, dove faceva nientemeno che il Colonnello!

Bei tempi per far carriera!

Talvolta si lasciava prendere da slanci generosi e da graziose distrazioni insieme!

Un giorno mentre in abito di gala, con le calze di seta e la spada al fianco, traversava Versailles per recarsi al Castello, vide un carrettiere alle prese col proprio cavallo imbizzito.

Egli, democratico per principio, non esitò a correre in suo aiuto; lo trasse d'impaccio; prese a discorrere con lui e tanto gli piacque quel dire semplice e rude, e tanto credette di poter imparare ascoltandolo, che gli si pose a camminare al fianco e, di discorso in discorso, si trovò al mattino a Parigi.

I bagordi del messia

Probabilmente il Conte di Saint-Simon non aveva nessuna intenzione di fermarsi a Versailles.

Ciò non toglie che i suoi discepoli vedessero in lui non solo un ispirato, un profeta, ma una specie di Messia, sceso in terra per il bene dell'umanità.

A quanto pare, però, il Messia non trascurava nemmeno il proprio bene, e ne sa qualche cosa il finanziere Conte di Redern, che speculando felicemente insieme con lui sul demanio, ne divideva i bagordi e i piaceri.

Bisignori bagordi e piaceri dei più banali e dei meno adatti a un messia, ma che tuttavia i discepoli giustificavano affermando che egli non li sperimentava per suo godimento, ma per conoscere le varie forme e i vari aspetti del male e per poterle fuggire e bollare con la sua condanna.

Forme ed aspetti che avevano spesso seducenti sembianze femminili e che facevano esclamare ai suoi nemici:

— Ah che delizioso Corso di studi!... Come vi faremmo volentieri da scolari anche noi!...

Naturalmente, come tutti i grandi pionieri, egli fu anche scrittore.

E sebbene fosse costretto a far stampare le opere a sue spese e a distribuirle gratis, chè i librai nel tumulto del Consolato e dell'Impero avevano altro per la testa che i parti della sua fantasia, trovò numerosi dotti disposti ad ascoltarlo e a discutere, finchè egli potè convocarli per questo nei saloni del suo palazzo ospitale e confortevole.

Ma quando, finito il denaro delle speculazioni, fu costretto a ritirarsi senza un soldo in una umida soffitta, non trovò più un solo di quei dotti (umana ingratitudine!) che gli desse ragione!

Da buon politico esaltò la rivoluzione e attese da essa la riforma dei sistemi e delle coscienze; ma quando, nel 1814 sopraggiunse la restaurazione, indossata una smagliante divisa «fantasia» coi gradi di colonnello, corse fino a Lione per incontrare la Duchessa d'Orléans e diventarne Cavalier d'onore.

Fallì il colpo!...

Chiese allora di essere ammesso alla Camera dei Pari.

Fece cecca un'altra volta.

Scacciato dai dotti, dagli aristocratici, dai politici, questo socialista-tipo, non ebbe che un'ultima strada aperta: la finanza!

E ad essa si rivolse, mettendo a disposizione di Laffitte, Ternaux ed altri banchieri, il suo titolo e la influenza che esso poteva avere sui liberali.

Non trascurò tuttavia la sua mania enciclopedica e si circondò di una specie di Accademia sulla quale poter rovesciare il peso della sua erudizione.

I poveretti che dovevan tradurre in frasi comprensibili le sue stramberie furono Augusto Thierry e Maignier, professore al Collegio Borbone, per la letteratura; Peclet per la scienza; Arnoldo Scheffer per la storia. Ma ben presto, quando la sua stravaganza cominciò a rasentar la pazzia se ne allontanarono e non gli restò più che Augusto Comte, allievo del Politecnico, per aiutarlo a scrivere quel capolavoro che si intitola:

«Riforma della Società europea, ossia della necessità e dei mezzi di unire i Popoli d'Europa in un sol corpo politico, conservando a ciascuno la sua nazionalità».

La Lega delle Nazioni, come si vede, era preconizzata e prevista.

Ma invece di unire in blocco gli Stati europei, si contentò di chiedere a Fouché un posto di bibliotecario all'Arsenale; lo ebbe e lo perdette; si rivolse nuovamente ai banchieri che, commossi, sottoscrissero trentamila franchi per ristampare le sue opere.

Ma quando queste uscirono, nel 1815 i suoi soccorritori si videro costretti a specificare che essi avevano inteso di fare la carità a Saint-Simon e non di condividerne le opinioni!

L'ultima menzogna

Nel 1820 fu processato per delitto di stampa ed acquistò per un po' quella notorietà che aveva invano, e attraverso tante diverse strade, per molti anni cercata.

Poi ricadde nell'ombra e nella miseria più nera. Allora si accorse, finalmente, dell'inutilità e della falsità della sua vita e cercò di finirla.

Si puntò una pistola alla testa e sparò!... Perse un occhio ma non perse la vita.

Quest'uomo che aveva fallito come politico, come letterato, come cortigiano e come finanziere, doveva necessariamente fallire anche come suicida.

Trascinò la sua vita di miserabile, mezzo cieco e dimenticato fino al 19 maggio 1835.

Al tramonto di quel giorno, mentre un santo odore di primavera forzava anche il chiuso della sua stamberga si spense fra pochi discepoli memori, chiamati intorno a lui più dal rimorso che dall'amore.

Le sue ultime parole, ispirate, dette con le braccia protese verso il sole morente furono queste:

— Io credo!...

Forse l'ultima menzogna.

Forse la prima verità.

C. M. Garelli.

... costretto a ritirarsi in un'umida soffitta...

... ma per conoscere le varie forme e i vari aspetti del male...

Trucchi e scene grottesche

in una «maratona della danza»

Bucarest, 18 sera.

La regolare gara di resistenza tra ballerini continua, sebbene il numero dei concorrenti sia notevolmente diminuito; la staffetta mette parecchi fuori gara. Un ballerino stanco morto ha appoggiato la testa sulla spalla della dama e, addormentatosi, si è fatto letteralmente trascinare. Il suo sonno è stato poco dopo interrotto dalla giuria desiderosa di comunicargli la squalifica. La ballerina che ieri aveva cercato di distrarsi leggendo un romanzo poliziesco, siccome il romanzo è finito si è ritirata dalla gara: si dice che le mancasse la forza di incominciare una nuova lettura. I parenti portano ai ballerini biancheria pulita, abiti, sapone ed asciugamani; durante le pause gli sciagurati si sottopongono a massaggi, quindi si cambiano, si rifocillano e riprendono la gara. Parecchie madri tentano invano di indurre le figliuole a dichiararsi vinte. Un ballerino ha dovuto radersi ballando, essendosi la dama messa a protestare perchè la sua guancia veniva graffiata. Le ragazze si dimostrano molto più resistenti degli uomini, due dei quali hanno dovuto farsi fare delle iniezioni, mentre altri due sono stati trasportati all'ospedale. Per gabbare la giuria, due gemelle ballavano alternandosi; ma il trucco è stato scoperto e le due sorelle sono state squalificate. Alla scadenza della 66.a ora erano in gara ancora, in questa «maratona della danza», due coppie.

MOSTRE TORINESI

Pittori e scultori al Valentino

La bianca palazzina della Promotrice, all'annuncio della primavera che ha inverdito gli alberi che la circondano di ombre e di bellezza, si è risvegliata anch'essa e con un invito festoso testimonio di quell'attività che le ha dato modo in tanti anni di vita di far conoscere al pubblico torinese un cospicuo numero d'artisti. Essa che ha riaperto i suoi battenti per un'esposizione che è la novantesima della fiorente Società e la quarta Mostra sindacale d'arte, si presenta questa volta agguerrita di moltissimi lavori che stanno a testimoniare il fervore che anima gli artisti, non solo, ma la volontà in essi di proseguire nel modo più degno, pel cammino spinoso e luminoso assieme dell'arte.

Gli artisti espositori

A nominarli tutti gli artisti che espongono ci sarebbe da riempire cartelle su cartelle e la rassegna rischierebbe di divenire simile ad un catalogo. Ci limiteremo perciò a nominarne qualcuno soltanto, chiedendo venia agli altri della omissione.

Sono presenti artisti di fama e cari al pubblico, come Giacomo Grosso, che ancora una volta non smentisce il suo nome con tre lavori vivi e vitali, svelanti la sua fresca, brillante, sempre giovane tavolozza. Anche il Guarlotti è qui rappresentato con tre lavori che se hanno un sapore arcaico, dolcemente ottocentesco, piacciono per la finezza dei toni e la delicatezza con la quale sono stati trattati i soggetti.

Rivediamo nomi amici e noti: Felice Vellan, con una veduta di coste liguri e una del quartiere turco di Schumen, in Bulgaria; Agostino Bosia; Attilio Bozino; la Ferrettini; il Montezemolo; il Durante, con delle nature morte elaboratissime ed una, ancora più elaborata «Annunciazione»; Giulio Boetto, con il ritratto di una signora della cui ampia veste celeste inonda tutta la tela; il Lupo e l'Aymone, con dei lavori impressionistici pieni di luce e di calore e di attrazione; Renato Gerardi, con un ritratto e «L'anitra selvatica». C'è poi Cesare Maggi presente con tre tele: un nudo morbido e vivo e due paesaggi, nei quali si rivela la mano maestra dell'artista.

Fiore Martelli, il lombardo giovanissimo che si fa tanto onore, presenta due nature morte che rivelano nell'abile gioco delle tinte e nella fattura del disegno la capacità e lo spirito di compenetrazione di questo artista, del quale però avremmo voluto vedere qui anche quel suo «Sposalizio in montagna» successo di significato con le figure improntate a caratteri veri, reali e difficilmente dimenticabili.

Nicola Galante dimostra ancora una volta la forza di volontà che lo trae a migliorare, a rendere sempre più suggestiva la sua pittura, come è possibile vedere nei suoi «fiori». Teonesto Deabate, fine raccontatore con gli abili pennelli, ripresenta il suo veliero «Santa Maria»; Emanuele Rambaldi dà in un fresco quadro di fiori e in uno di pesci «vivi» la gamma della sua tavolozza vivace.

C'è poi un quadro di Gregorio Calvi di Bergolo «Tralcio d'azalea», che, meglio dei due ritratti esposti, sta a testimoniare la capacità di questo artista e la sua fine sensibilità. I due fiori d'azalea dai toni rosati e bianchi, posati delicatamente sulla bacinella di porcellana, sembrano appena recisi tanta è la vivezza delle corolle; e conferisce un tono di leggiadria e di armoniosa musicalità al quadro che pur in tanta semplicità sa raggiungere i più belli, suggestivi effetti.

Dal paesaggio romantico di Domenico Valinotti ai lavori grotteschi e interessanti del giovanissimo Chicco: dalla pittura di Menzio di un caldo cromatismo nella carne dei suoi nudi, al nudo di Gigi Chessa di una delicata sfumatura di verde e di rosa; dagli interessanti disegni di Zeglio alle acqueforti di Francesco Mennyey; dalla pittura un poco melanconica, di Mimy Schierani a quella audace, sensibile, acuta, sconcertante di Tina Mennyey, la giovane creatura bionda tutta gentilezza, capace di dipingere un nudo come quello esposto: dalla tenebrosa tragicità di Grande alla pittura di bella favola nordica, raccontata con morbidi toni pastosi e armoniosi nel quadro di Carlo Terzolo: Paesaggio di neve, ove forma un bel contrasto il rosa dei pilastri e della facciata della casa con la neve che ammanta la collina.

Le sculture

Bei colori rosati e trasparenti di De Pisis, tristezza del paesaggio invernale della signora Gamero; e ancora Quaglino, Bazzaro, Carnina, Falchetti Alberto, Emprim, Lenero e molti altri. I futuristi occupano in questa Mostra un'intera salette che, per la verità, è molto ben ordinata e attraente coi quadri dal vivace cromatismo e i rabeschi di Fillia, Pozzo, Oriani, Marisa Mari ecc., e i metalli applicati di Mino Rosso. Meno numerose sono le opere di scultura, come sempre avviene in ogni esposizione.

Pure sono presenti Filippo Tallone, il Campi, il Vaccari, il Mastrojanni, il Jerace, il Forchino, l'Aghemo, Claudia Formica, l'Egle Pozzi, Rungaldier, Zucconi, Bozzalla, ecc. Ricordiamo in particolar modo la «Ragazza che cammina» di Michele Guerrisi, già molto ammirata alla Biennale di Venezia, il bellissimo «Ragazzo» di Arturo Martini, uno dei lavori più significativi e interessanti dell'artista; la delicata e dolce figura della «Fidanzata» di Umberto Baglioni; la «Mandragora» originale e audace creazione di Nazzi Servettaz, e le opere di Giovanni Riva. Questo giovane studioso e valoroso presenta tre lavori di nobile fattura: una figuretta in bronzo «Primavera», giovinezza efferente tutta grazia e poesia; «Pizzo di ferro»: forte realizzazione del trasvolatore atlantico, il cui viso racchiuso nel casco d'aviatore foggiato ad oblò sembra guardare l'immensità dello spazio percorso e da percorrere, e infine «Ora pro nobis», una soave Madonnina nell'atto di congiungere le mani al Divin Figlio e insegnargli con la sua materna dolcezza la preghiera al Padre Celeste.

M. D.

Note bibliografiche

Un libro giuridico di Angelo Rivera

Se, nell'esaminare un libro, si pensa a quelli che ne saranno i destinatari, alle loro capacità, alle loro attitudini, ed essenzialmente alle loro necessità pratiche, oso scrivere che l'autore della quarta monografia della «Biblioteca della professione in economia e commercio» che tratta «Del Privilegio mobiliare in sede fallimentare» — il chiaro dott. Angelo Rivera, Giudice addetto alla Sezione Fallimentare del nostro Tribunale — non poteva incastonare nella collana opera migliore (in quanto perfezione è rispondenza ai fini) di questo volumetto. Il quale è riuscito lucido, chiaro e perspicuo per l'organicità e la forza di pensiero e per il vigore logico che l'inspira.

Questa monografia, fortemente rivelatrice della salda mente quadrata dell'autore, nel capitolo «Considerazioni generali», imposta i principii informatori dell'istituto del privilegio mobiliare nel fallimento con precisione e con una particolare trattazione del diritto di ritenzione, che con il privilegio ha più evidenti e frequenti punti di riferimento e di contatto, nonchè del privilegio in raffronto alla vendita con patto di riservato dominio: istituto questo non ancora sanzionato nè regolato da alcuna espressa disposizione di legge.

Il capitolo sul privilegio sostanziale e sul privilegio formale in relazione all'art. 97 della legge sulla riscossione delle imposte, all'art. 19 della legge sugli infortuni ed alle disposizioni concernenti i contributi sindacali, s'inizia con la perspicua distinzione tra il privilegio sostanziale — quello che attiene alla prelazione accordata ad alcuni crediti in confronto di altri nel loro pagamento sulle attività del debitore — ed il privilegio formale, che attiene ad una procedura speciale, acconsentita ad alcuni crediti per la loro realizzazione più facile, più rapida e più sicura.

In base a tale distinzione, e cioè sulla differenza tra il diritto del privilegio e la procedura eccezionale di esazione riservata all'Esattore, l'autore, attraverso ad una disamina felicissima ed arguta del non mai abbastanza deprecato articolo 97 della legge sulla riscossione delle imposte, e dopo aver esaminato acutamente ed ordinatamente le varie tesi ed i vari giudicati emessi intorno all'argomento, con l'ardita convinzione di chi, nel crogiuolo della giornaliera applicazione della legge agli innumeri casi sottoposti al suo esame, ne avverte le imperfezioni, le conseguenti deviazioni e i rilevanti inconvenienti, fissa quella che deve essere la precisa nozione della norma e gli esatti limiti dell'applicazione dell'art. 97.

Basta riprodurre le quattro domande postesi dall'autore — e cioè: 1) il privilegio formale dispensa l'Esattore dall'insinuazione del credito in sede di verifica? - 2) dall'instaurare o continuare la procedura nei confronti del Curatore? - 3) può esso, al profilo del preventivo pagamento del credito (*solve et repete*) sempre opporsi al Curatore? - 4) elimina esso, in sede di reparto, il concorso dello stesso Curatore per il rimborso delle spese di giustizia e di amministrazione e degli altri creditori di privilegio poziore? — per afferrare subito a quale sagace vaglio il Rivera deve avere sottoposte le varie incertezze e divergenze sui suddetti quattro punti controversi per poter giungere, come giunge, a conclusioni concrete e precise.

Brevemente le riassumiamo. Il nuovo Codice verrà a sanzionare, se lo crederà, dopo la nuova legge sulla Procedura Fallimentare, la dispensa dell'Esattore dall'insinuare il proprio credito in sede di verifica. Poichè dichiarato il fallimento, è il Curatore che rappresenta il fallito, sembrerebbe, in base ai disposti di legge, che, pur rimanendo il ruolo in capo al fallito, gli atti dovrebbero essere notificati al curatore, il quale, poi, nella realtà, è quello che provvede al pagamento. Il privilegio fiscale del *solve et repete*, che appare regolato dagli art. 84, 86 e 72 della Legge sulla riscossione delle imposte e che appare pure evidentemente dettato per assicurare l'azione esecutiva dell'Esattore non può essere invocata dallo stesso Esattore — attore in giudizio di contestazione contro il Curatore — convenuto, che spiega con la sua opposizione, una semplice eccezione in tema dichiarativo. La procedura privilegiata dell'Esattore giunge, con i suoi effetti, fino alla vendita e non si estende al reparto, il quale deve effettuarsi secondo le norme ordinarie della procedura, rispettati quindi i disposti degli art. 1957, 1959 del Cod. Civ., e 764, 773 e 809 del Cod. Comm.

Fissati i limiti di applicazione dell'art. 97 della Legge sulla riscossione delle imposte, il Rivera estende lo studio alle leggi speciali con le quali il legislatore ha voluto assicurare lo stesso privilegio formale ad altri crediti, oltre quelli tributari, per rilevare prima, e risolvere dopo, le incertezze e le divergenze gravi e profonde, sol perchè i creditori favoriti dal privilegio formale vorrebbero trasformarlo in privilegio sostanziale.

Dopo questo capitolo segnalo al lettore le 26 pagine dedicate ad alcuni privilegi relativi al credito riguardante le spese di giustizia fatte per atti conservativi o di esecuzione, al credito del venditore di macchine, al credito dipendente dal contratto di lavoro, ai crediti tributari, ai crediti dipendenti da reato, ecc. che più facilmente ricorrono in sede fallimentare. Per i Curatori di fallimenti — ora amministratori giudiziari — la trattazione è di indiscutibile utilità pratica, e la monografia dovrebbe essere sempre a portata di mano quando il Curatore si pone ad esaminare le singole proposizioni di credito, per eliminare, con l'aiuto delle precise istruzioni date dal Rivera, le contestazioni nel giorno dell'adunanza di chiusura di verifica crediti, e quando si accinge alle operazioni preliminari ed all'effettuazione del reparto tra i creditori privilegiati.

E. L.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Mussolini

Prima di riprendere la quotidiana esposizione delle vicende mondiali, dopo un'assenza di due settimane, ritengo utile un breve riassunto.

Nessun avvenimento favorevole è sopraggiunto.

Nel campo economico la primavera non ha portato la sperata ripresa degli affari, la curva della disoccupazione in Germania, in Inghilterra e negli S. U. è discesa in forma sensibilmente minore che negli scorsi anni.

Nel campo finanziario, dopo alcune leggere punte al rialzo, tutte le Borse sono tornate ad uno stato di depressione.

Nel campo politico la situazione è decisamente peggiorata: basterà ricordare l'ora torbida che attraversa il Giappone ed il nuovo fattore entrato in gioco nella politica tedesca: l'esercito.

Mai dal '18 l'Europa ha attraversato un'ora più inquieta, mai come in questo momento gli occhi dell'Europa e del mondo sono rivolti verso un Paese, piegato anch'esso nello sforzo di vincere le difficoltà, ma luminoso esempio di ordine e di tranquillità operosa, mai, con maggiore ammirazione, si udì ripetere, oltre i nostri confini, un nome: Mussolini.

Giappone

Commento della Frankfurter Zeitung alla crisi di Tokio:

« La crisi economica è anche al Giappone gravissima e preme sull'esistenza della popolazione, ciò che aumenta tra i militari e la gioventù l'odio per la politica ed i politici. Ma ciò non basta per spiegare lo scatenamento di questi fuochi infernali. L'arrendevolezza dimostrata dal Governo nelle trattative di Sciangai ha naturalmente aumentato l'eccitazione dei patrioti. Non sono andati perduti, si domandano gli ultra nazionalisti, i sacrifici fatti? Gli osservatori inglesi della situazione ritengono però che nei recenti movimenti vi sia qualcosa di ancor più serio: un'agitazione per scatenare una guerra contro la Russia. Nella Manciuria del Nord si è creata una situazione che non esclude la possibilità di conflitto e soltanto con la più vigile attenzione da ambe le parti le complicazioni potranno essere evitate ».

Ma i militari giapponesi concentrati in Manciuria aspirano ad evitare queste complicazioni?

La risposta la daranno gli avvenimenti nelle prossime settimane.

Insull

L'holding «Insull», il più potente raggruppamento americano di servizi pubblici, non potendo far fronte ai suoi impegni, è stata posta sotto controllo. Sarà possibile trovare i mezzi di finanziamento oppure questa holding si sfascierà?

Il gruppo Insull produce e vende il 12% di tutte le forze elettriche, e cioè undici miliardi di Kwo. ed il 10 %, duemila miliardi di metri cubi, del Gas negli S. U. I titoli (azioni ed obbligazioni) di questa holding e delle imprese associate avevano al 1° gennaio del '31 un valore di Borsa di tre miliardi di dollari (vedi pagina finanziaria della Neue Zuercher Zeitung del 13 maggio).

L'holding Insull, sôrta negli anni del dopo guerra, era suddivisa, come la Kreuger, in cinque holding sussidiarie: Middle West Utilities Company, la Commonwealth Edison, la Peoples Gas Light and Coke, la Midland United, la Public Service Company of Northern Illinois.

Le difficoltà dipendono dal fatto che mancano i mezzi per far fronte agli impegni a breve scadenza verso le Banche e, data la diffidenza del pubblico, non esiste la possibilità di emettere nuovi prestiti a lunga scadenza.

Il caso dell'Insull costituisce una nuova prova come queste colossali costruzioni abbiano, in periodo di prosperità, facili guadagni ma in epoca di depressione le perdite siano più forti e quando si tratta di edifici relativamente recenti esse manchino delle necessarie riserve per affrontare lunghi periodi di depressione.

Data la popolarità di cui godevano sinora negli S. U. azioni ed obbligazioni delle holding che finanziavano pubblici servizi, il caso Insull, qualora non fosse possibile trovare una base di sistemazione, potrebbe avere conseguenze catastrofiche per questa categoria di titoli già così provata dai ribassi subiti negli ultimi mesi.

La peseta

Nella scorsa settimana la peseta spagnola ha avuto un sensibile rialzo. Bastavano otto giorni sono 192 frs. francesi per comprare cento pesete; oggi ne occorrono 207. Una delle ragioni di questo improvviso rialzo va ricercata nei timori che si nutrono sull'avvenire del dollaro. Molti capitalisti spagnoli fanno tornare in patria i capitali emigrati all'inizio del periodo rivoluzionario.

Il lettore.

Il bilancio della Banca d'Italia

Roma, 18 sera.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, dal 30 aprile scorso al 10 maggio, le seguenti variazioni. La riserva in valute auree è salita a 5.630.205.000 lire a 5.631.275.000 lire; la riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero) è salita da 1.483.513.000 lire a 1.487.153.000 lire; il portafoglio su piazze italiane è diminuito da 4.753.408.000 lire a 4.709.124.000 lire; le anticipazioni sono diminuite da 1.090.496.000 a 1.061.780.000 lire; la circolazione dei biglietti è discesa da 13.374.974.000 lire a 13.232.194.000 lire; i debiti a vista sono diminuiti da 361.351.000 lire a 339.487.000 lire; i depositi in conto corrente sono aumentati da 992.520.000 lire a 1.025.930.000 lire.

Questo conto della Banca d'Italia è particolarmente notevole. Esso non rivela solo una nuova diminuzione della circolazione, ma anche un aumento alla riserva non soltanto dell'oro, ma eziandio dei crediti all'estero, i quali, per la prima volta, dopo parecchi mesi, cioè dopo la caduta della sterlina, interrompono la loro linea discendente, dovuta alla necessità di rinforzare, in loro confronto, la riserva aurea.

Si nota infine un nuovo progresso nel miglioramento del rapporto fra la circolazione e la riserva, con conseguente cresciuta solidità della lira.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 18. — Ad una maggiore attività ha fatto riscontro una depressione contenuta in limiti di poche unità ma diffusa su tutti i valori. Nel comparto degli Elettrici, sul quale si sono avuti gli scambi maggiori, la Sip è quella che ha subito il regresso più sensibile.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	71,95	71,95
100	id. f. c.	72,05	72—
100	Consol. 5% c.	82,10	82,10
100	Id. f. c.	82,225	82,175
500	Torino 6% c.	487—	487—
500	S. Paolo 5%	477—	477—
500	S. Paolo 3,50%	——	——
100	Vittorino 3 %	——	——
500	Venezia 6%	——	——
100	Venezia 3,50%	——	——
500	Ferrov. 3%	274,50	273,25
100	B.T. Nov. 1932	99,85	99,90
100	B.T. Nov. 1934	99,45	99,30
100	B.T. Nov. 1940	97,525	97,65
100	Prest. N. 5%	——	——
100	Prest. N. 4,50	——	——
1000	B.ca d'Italia	1330—	1325—
500	Banca Comm.	1032—	1031—
500	Credito Ital.	670,50	670,50
100	Banco Roma	106—	106—
500	C. Mobiliare	398,50	400—
350	Mediterranea	375—	375—
500	Meridionali	483—	480—
50	Cosulich	15—	15—
200	Navigaz. A. I.	52—	52—
250	Lloyd Sab.	64—	62—
25	Ciriè Lanzo	174—	174—
100	Italiana Gas	11—	10,75
50	Sige	52—	51,50
250	Elettr. A. I.	76—	75,50
125	Sip	35,50	35,25
400	Terni	158—	158—
200	F. C. B.	53—	52,50
200	Savigliano	339—	338—
250	Nebiolo	87—	87—
200	Snecchiero	178—	177—
100	Tedeschi	29,50	29,50
200	Fiat	113 5/8	112,50
50	Monte Amiata	29—	29—
200	Montecatini	86,50	84,75
100	Oliomont	170—	170—
25	Schiapparelli	11,50	11,50
100	Mira Lanza	45—	45—
100	Cir	130—	130—
250	Montepomi	180—	180—
500	Acqua Potab.	306—	302,50
100	Florio	28—	28—
200	Viscosa nuove	117,50	116,25
25	Valli Lanzo	21—	21—
150	W. Martiny	——	——
250	Lane Borg.	385—	——
200	Beni Stabili n.	192—	190—
100	Cartiera Ital.	88—	82—
500	Cart. Burgo	281—	281—
100	Pittaluga	12—	12—
50	Fornaci	250—	249—
200	Ilva	——	——

Cambi: Parigi 76,65; Londra 71,15; Svizzera 380,50; New York 19,39.

MILANO, 18. — Sotto il peso di insistenti offerte la resistenza che si era notata in questi ultimi giorni non è stata oggi confermata. Ancora ben tenute però la Rendita 3,50 % a 72,10; il Consolidato 5 % a 82,10, 82,12; i Bancari, le Italcementi, le Beni Stabili, e gli Alimentari, dove fra questi ultimi prevale domandata la Raffineria L. L. da 390 a 392. In regresso invece gli Elettrici, Fiat, Meridionali, Rubattino, Pirelli e C., Stampati e Cascami. Affari più animati. Ricercate le Dell'Acqua da 65 a 76, 75. Nulla da rilevare nel mercato dei cambi.

Rend. It. 3,50 % 72,025; Cons. 5 % f.m. 82,125; B. Italia 1318; B. Comm. Italiana 1030; B. Roma 105; Cred. It. 670; Cred. Marit. 600; Elettro Fin. 8; Cons. Mob. Fin. 397; Mediterranea 376; Meridionali 486; Veneta Costruz. Ferr. 100; Cosulich 15; Rubattino 137; Libera Triestina [illegible]; Cantoni 1500; Turati 164; Birter 51,50; Val d'Ossola 63; Valle Seriana 80; Val Tidone 75; De Angeli 432; Cantoni Coats 261; Lin. Can. Naz. 116,50; Bossari e Varzi 273; Ratondi [illegible]; Tosi 29; Coton. Merid. 13 3/8; Un. Manif. 342; Gavardo 660; Rossi 2000; Targetti 31; Cascami Seta 281; Bernasconi 41,50; Viscosa 117,50; Pacchetti e C. 27,25; Ansaldo 19; Ilva 83; Metall. It. 123; Monte Amiata 29; Montecatini 86,25; Dalmine 99; Breda 86,75; Bianchi 23,75; Isotta Fraschini 14; Fiat 112; Migni Silvestri 9; Reggiane 18; Adriatica Elettr. 104; Brioschi 104; Cieli 138; Dinamo It. 133; Bresciana 138; Valdarno 113,50; Alta Italia 73; Emiliana 300; Trezzo d'Adda 284; Adamello 70; Ezer 34,50; Edison 377; id. Postergate 190; Sip 36; Tirso 119; Ligure Toscana 174; Vizzola 194; Meridionale Elettricità 136; Terni 153,50; Un. Es. Elettr. 18,75; Italcable 62; Tecnomasio 30; Distill. It. 80,25; Eridania 241; Industria Zuccheri 645; Raffineria L. L. 392; Italiana Gas 10,75; Mira Lanza 45,50; Petroli It. 6; Anic 120; Tondiaria Reg. 0,90; id. 7 % 14; Fondi Rustici 6; Beni Stabili 192,50; Saturnia 21; Pastif. Baroni 13; Alberghi Venezia 19; Italo Americana 17; Pirelli It. 212,50; Rinascente 6,75; Pirelli e C. 138; Brazital 30; Dell'Acqua 75; Vedetta 36; Obbl. Venezie 3,50 % 82,35; Cred. Fond. Venezia 5 % 459; id. 6 % 490,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; id. 3,50 % 443; Cred. Miglior. 6 % 476; B. T. N. 5 % (1934) 99,45; id. (1940) 97,55; id. (1941) 96,95; Obbl. 5,50 % Banca Lavoro 496. — CAMBI: Parigi 76,65; Zurigo 380,50; Londra 71,15; Amsterdam 799; Madrid 156,50; Bruxelles 275; Berlino 464; Praga 58; Bucarest 11,60; New York, cheque 19,39.

GENOVA, 18. — Continua la pesantezza del mercato azionario con affari limitatissimi. Resistenti i Consolidati e sostenuti i Buoni del Tesoro. Particolarmente cedenti le Rubattino, il rimanente in perdita di poco salvo le San Giorgio; Industrie in aumento di qualche punto. Cambi quasi stazionari.

Rend. It. 3,50 % f.m. 72,15; Cons. 5 % f.m. 82,20; id. cont. 82,10; Obbl. Venezie 3,50 % 82,35; B. Italia 1320; B. Comm. It. 1032; B. Roma 105; Cred. It. 64; Cred. Marit. 600; Elettro Fin. 8; Meridionali 484; Mediterranea 373; Rubattino 137,50; Lloyd Sabaudo 64; Alta Italia 80,50; La Polare 84; Snia 118; Montecatini 85,75; Ilva 86; Ansaldo 18; San Giorgio 149,50; Fiat 112,75; Un. Es. Elettr. 19; Selt 174,50; Sip 35,50; Terni 155; Eridania 245; Industria Zuccheri 648; Raffineria L. L. 391; Distill. Italiane 81; Molini Alta Italia 306,50; Anic 121; Beni Stabili 192,50; B. T. N. 5 % (1934) 99,60; id. (1940) 97,45. — CAMBI: Parigi 76,65; Svizzera 380,50; Londra 71,15; Olanda 798; Spagna 157; Belgio 274; Berlino 464; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,74; New York 19,39.

ROMA, 18. — Rend. It. 3,50 % cont. 71,80; id. f.m. 71,95; Cons. 5 % cont. 82,05; id. f.m. 82,10; Obbl. Venezie 3,50 % 82,35; Cons. Cred. Miglior. 4 % 472; B. Italia 1321; Cred. Fond. 439; B. Comm. It. 1032; Cred. It. 671; B. Roma 105; Meridionali 486; Tramways 133; Rubattino 137; Snia 117; Metall. It. 125,50; Ilva 85; Montecatini 86,50; Ansaldo 20; Fiat 112; Terni 154; Elettr. Gas Roma 738; Anic 82; Romana Zuccheri 88; Fondi Rustici 7; Immobiliare 497; Beni Stabili 192; Imprese Fondiarie 90; Risanamento 758; Acqua Marcia 490; Obbl. 5,50 % Banca Lavoro 496; B. T. N. 5 % (1934) 99,60; id. (1940) 97,45. — CAMBI: Parigi 76,66; Londra 71,16; Zurigo 380,50; New York 19,39.

Borse estere

Parigi, 18. — Il mercato risulta oggi abbastanza irregolare. Le contrattazioni sono ristrette. Le Rendite Francesi restano deboli. I valori bancari perdono alquanto terreno. Nel gruppo dei valori elettrici, industriali, e carboniferi l'incertezza è generale; tuttavia le elettriche e le chimiche sono abbastanza sostenute. Nel gruppo dei valori stranieri le Suez si riprendono alquanto mentre le Rio e le Petrolifere in generale restano invariate. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 92,85; New York 25,33; Italia 130,35; Berlino 604; Belgio 355,25; Svizzera 493.

Londra, 18. — Il mercato all'apertura è poco attivo. Si nota tuttavia una lieve ripresa in quasi tutti gli ordini di valori soprattutto fra le Petrolifere e le Diamantifere. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 92,84; New York 3,6647; Italia 74,49; Berlino 15,34; Belgio 26,40.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 17. — Borsa merci. Frumento: base Torino: apertura: agosto 97,85; ottobre 98,85; chiusura: agosto 97,15; ottobre 99. — Base Alessandria: apertura: corrente 122,25; luglio 94; chiusura: corrente 121,85; luglio 94,15; agosto 96; ottobre 101. — Base Cavallermaggiore: chiusura: agosto 99; ottobre 108.

Milano, 17. — Borsa merci. Frumento: corrente 119,50; luglio 97; ottobre 99,50. — Granoturco non trattato.

Le assemblee di domani

Torino. — Salpa Italiana, corso Re Umberto 7, ore 15, straord.

— Unione Finanziaria (in liquid.), via Alfieri 9, ore 11, straord.

— Soc. An. Ghigliardi e C., corso Moncalieri 47, ore 21, ord. e straord.

Crema. — Soc. An. Produttori latte cremaschi - Crema, via Frecavalli 18, ore 14,30, ord. e straord. (ore 16 stesso giorno).

Milano. — Soc. Anon. Industriale e Commerciale « Carrobbio », via S. Maria Valle 5, ore 15 (27-5 stessa ora).

— Soc. An. Stagionatura Seta Oriani, via Erbe 2, ore 15 (20-5 stessa ora).

— Nastrificio Favini, presso studio Bossi, via Zebedia 7, ore 11, straord.

Novara. — Istituto Geografico De Agostini - Novara, viale Roma 4, ore 11, ord. e straord. (10-6 stessa ora).

Padova. — Soc. Veneta di Navigazione a vapore lagunare (in liquidaz.) via Eremitani 8, ore 11.

Roma. — Soc. Editrice « Il Lavoro Fascista », piazza Montecitorio 128, ore 18 (27-5 stessa ora).

— Soc. An. Ditta Michele Rotti, presso sede sociale, ore 10, straord.

Trento. — Soc. An. « Roma » (in liquidaz.), presso Hôtel Centrale, vicolo del Teatro, ore 14.

Uomini e cose dello Sport

A chi tocca... tocca

Il « Figlio della squadra »

Una volta esistevano i cosidetti « figli del reggimento », cocorosia si trattava di ragazzi, per lo più orfani, che venivano adottati da qualche reggimento e mantenuti in caserma ove essi vivevano la medesima vita dei soldati.

Ai nostri tempi sembra però che la moda vada non poco variando: ai « figli del reggimento » si sostituiscono invece i « figli della squadra ». Tale è l'esempio che viene da un grande club calcistico francese, il Racing Club Narbonnais di Narbonne.

Un giocatore della squadra: Cassayet moriva improvvisamente poco tempo fa, in età giovanissima e lasciava la moglie e un figlioletto di pochi mesi. Le condizioni della famigliola Cassayet, con la immatura scomparsa del suo capo, venivano ad essere oltremodo critiche e allora i compagni dello scomparso pensarono bene di venire ad essa in aiuto.

La squadra decise all'unanimità di adottare il piccolo e di allevarlo a sue spese. Il bimbo viene così ad essere il « figlio della squadra » e tutti i giocatori si sono quotati per le sue spese di mantenimento e di educazione.

Quale miglior tributo potevano i giocatori del Racing Club di Narbonne dedicare alla memoria del compagno scomparso?

Crisi...

Sembra che la Federazione Germanica di Scherma debba assai a malincuore rinunciare ad inviare a Los Angeles i suoi migliori esponenti. Data la elevatezza non indifferente della spesa da sostenere era stato in un primo tempo deciso d'inviare una rappresentanza scarsissima, limitata esclusivamente a quegli elementi che avrebbero potuto assegnare alla Nazione un lauro olimpionico: vale a dire Erwin Casmir ed Helene Mayer.

A quanto sembra però neppure questi due tiratori si recheranno al di là dell'Atlantico a tenere alti i colori di Allemagna. Tempi di crisi e grande penuria di fondi; la Federazione non si può accollare le non indifferenti spese.

Il titolo olimpionico d'Helene Mayer passerà in altri gentili mani? Almeno così parrebbe.

Cannonieri

In testa alla classifica dei cannonieri italiani appartenenti alle 18 squadre di Divisione Nazionale A è, come tutti sanno, attualmente il bolognese Schiavio con 21 goals. Ciò dopo la 29.a giornata di Campionato.

I cannonieri del campionato ungherese hanno invece totalizzato una cifra ben più alta di goals e ciò malgrado le squadre che a detto campionato partecipano siano in minor numero. Giova però notare che in Ungheria tra le squadre che concorrono al Campionato nazionale esiste un maggior equilibrio di valori di quello che si deve rilevare tra le squadre italiane e quindi i grossi punteggi sono più facili ad essere conseguiti.

Ecco qua le cifre: in testa figura il famoso Takacs, del Ferencvaros, con la bellezza di 40 goals. Vengono subito dopo Cseh II, dell'Hungaria, con 26; Toldi, quello che l'altra domenica ha segnato su calcio di rigore il goal ungherese del pareggio contro i nostri azzurri, segue con 20 palloni buttati in rete. Avar, dell'Ujpest e Szabo, pure della medesima squadra hanno segnato entrambi 19 goals.

Politica e sport

Per le elezioni francesi si sono presentati numerosi candidati che vantano, almeno a parole, delle benemerenze sportive. Una prima nota di tali nomi è stata già pubblicata e un candidato di Nizza si è presentato con le seguenti... benemerenze:

JEAN MEDECIN

maire de Nice, père de l'ancien joueur de Rugby du «Racing Club de France».

Capite? Come se l'essere padre di un noto sportivo fosse un titolo... di benemerenza da far valere in politica.

Il bello poi sembra questo: si è scoperto che il signor Medecin non è il padre del rugbier Medecin, ma un semplice suo... omonimo. Il giocatore è di Monaco e non di Nizza.

D'altronde l'aspirante deputato non potrebbe essere genitore del preteso figlio per evidenti ragioni... di età. Fatti i conti, pare che, per essere nella legalità, avrebbe dovuto sposarsi almeno... a dieci anni.

Un po' troppo presto.

« d. »

CONCORSO A PREMI sul Giro d'Italia Ciclistico 1932

REGOLAMENTO

«*La Stampa della Sera*» in occasione del Giro ciclistico d'Italia che si svolgerà dal 14 maggio al 5 giugno 1932-X (Km. 3200, 13 tappe) bandisce un grande Concorso a premi per pronostici regolato dalle seguenti norme:

Art. 1. — «*La Stampa della Sera*» pubblicherà nei giorni precedenti la data di effettuazione di ognuna delle tredici tappe un tagliando in cui sarà richiesta l'indicazione dei primi quattro arrivati e della media oraria del vincitore della tappa cui il tagliando si riferisce; su tutti i tredici tagliandi sarà inoltre posto il quesito del tempo che impiegherà il vincitore della 13.a tappa (Torino-Milano, Km. 246, 5 giugno), valevole per la classifica finale.

Art. 2. — I lettori che intendono partecipare al Concorso dovranno ritagliare e completare con le proprie previsioni i tagliandi stessi facendoli pervenire, sia per posta che a mano, alla *Stampa della Sera* entro le ore stabilite su ciascun tagliando.

Non saranno assolutamente tenuti validi i tagliandi che perverranno dopo i termini stabiliti anche se recanti il timbro postale di data antecedente. Per i tagliandi recapitati a mano sarà posta all'ingresso della *Stampa* un'apposita cassetta.

Art. 3. — I tagliandi dovranno essere scritti a penna in calligrafia chiara, segnando anche il nome dei corridori qualora vi fossero in gara più corridori con lo stesso cognome.

Art. 4. — Ogni lettore concorrente non potrà inviare, intestati al proprio nome, più di 25 (venticinque) tagliandi per ogni tappa, restando, però, inteso che la Commissione di spoglio terrà valido un solo tagliando e, cioè, quello che conterrà i risultati migliori.

Art. 5. — La classifica, tappa per tappa, sarà fatta per graduale eliminazione; si elimineranno tutti i tagliandi che non avranno indovinato il primo arrivato; fra i tagliandi che porteranno l'esatta indicazione del primo arrivato saranno eliminati quelli che non avranno indovinato il secondo; fra i tagliandi che porteranno l'esatta indicazione del 1.o e 2.o arrivato saranno eliminati quelli che non avranno indovinato il 3.o; fra quelli che avranno indovinato il 1.o, 2.o e 3.o saranno eliminati quelli che non avranno indovinato il 4.o. Quelli che conterranno l'esatta indicazione dei primi quattro saranno selezionati in base alla miglior approssimazione alla media del vincitore. Nel caso in cui nessuno avesse indovinato il primo arrivato si inizierà lo spoglio partendo dal secondo e così via. I primi cento classificati di ogni tappa saranno qualificati a pari merito per la finale.

Art. 6. — La graduatoria finale per l'assegnazione dei premi sarà fatta fra le 13 centinaia di tagliandi qualificatisi nelle 13 tappe, sulla base della migliore approssimazione ottenuta sul tempo impiegato dal vincitore dell'ultima tappa.

Qualora vi fossero dei concorrenti con la stessa approssimazione anche al quinto di secondo, verrà data la precedenza a quello che sullo stesso tagliando recherà il maggior numero di indicazioni esatte; in caso di seconda parità sarà tenuto conto della migliore approssimazione alla media oraria della tappa cui il tagliando si riferisce; in caso di terza parità si ricorrerà al sorteggio.

Art. 7. — Ogni concorrente che si sia già qualificato una volta potrà sempre riqualificarsi nelle batterie per le tappe successive, concorrendo con ognuno dei tagliandi piazzati (e quindi con altrettante probabilità) ai premi messi in palio per la finale e con diritto a un premio per ogni tappa.

Art. 8. — Non appena terminate le operazioni di spoglio «*La Stampa della Sera*» pubblicherà volta per volta, per ordine alfabetico, i nomi dei cento lettori qualificati per la finale; gli eventuali reclami dovranno pervenire alla Commissione del Concorso non oltre 3 giorni dalla pubblicazione. La stessa norma vale per la graduatoria finale dei premiati. Gli eventuali concorrenti qualificati in seguito a reclami fondati saranno aggiunti a quelli già pubblicati senza per altro portare all'eliminazione di nessuno di questi ultimi.

Art. 9. — L'elenco dei premi in palio per questo Concorso sarà pubblicato a parte. La Direzione della «*Stampa della Sera*» si riserva di disporre di volta in volta per quanto non fosse contemplato nel presente Regolamento e devolve il relativo giudizio alla Commissione di spoglio appositamente incaricata.

Un meraviglioso salto a coppia effettuato da due motociclisti di un reparto dell'Esercito britannico.

Le eliminatorie per il campionato di velocità al Motovelodromo Torinese

Domenica 22 maggio, alle ore 8, organizzata dall'Unione Sportiva Torinese, al Motovelodromo si disputerà l'eliminatoria regionale valevole per il Campionato Italiano di Velocità.

Potranno partecipare tutti i corridori licenziati di 3.a, 4.a e 5.a categoria. Due saranno le prove, e cioè: la terza e quarta categoria disputeranno assieme le prove mentre la quinta farà la prova a parte. I classificati di ogni categoria disputeranno domenica prossima 29 corr. le semifinali provinciali. I vincitori di questa prova saranno inviati a spese dell'U.V.I., il giorno 5 giugno, a Como, per la finale del Campionato Italiano. Le iscrizioni si ricevono presso il Motovelodromo tutti i giorni dalle ore 17 alle 19 e si chiuderanno sabato 21 corr.

Ippica

I successi degli ufficiali italiani al concorso di Bruxelles

Bruxelles, 18 sera.

Gli ufficiali italiani partecipanti al concorso ippico di Bruxelles hanno riportato nuovi brillanti successi. Nel grande premio di Sombel si è classificato 1.o il capitano Filipponi su «Nasello», 2.i, ex-aequo, il cap. Gazzinati e il tenente col. Borsarelli; 3.i, ex-aequo, il maggiore Bettoni e il ten. Gutierres.

Nella gara per il Premio Città di Bruxelles, alla quale hanno partecipato 90 concorrenti, si è classificato 1.o il tenente col. Borsarelli, su Crispa; 2.o il belga Brabander. Gli ufficiali italiani sono stati molto ammirati e festeggiati.

Tennis

Tilden batte Kozeluh

New York, 18 sera.

Nella gare professionali di tennis, che si svolgono a Hamilton Court, Tilden (Stati Uniti) ha battuto Kozeluh (Cecoslovacchia) per 6 a 1, 6 a 2. Alberto Burke (Francia) ha battuto Romano Nulch (Germania) per 6 a 4, 6 a 2.

Nel doppio Tilden e Fare hanno battuto Kozeluh e Burke per 6 a 4, 6 a 3.

Il concorso motonautico di Gardone

Miss Turnbull è giunta a Genova

Genova, 18 sera.

Nel pomeriggio di ieri, con il *Conte Grande*, proveniente dal Nord America, è arrivata Miss Florette Turnbull, che viene in Italia con cinque motoscafi per partecipare al secondo concorso motonautico internazionale di Gardone.

A ricevere la campionessa americana era una larga rappresentanza di sportivi, che l'hanno molto festeggiata.

ULTIME NOTIZIE

IL ROGO SUL MARE Duecento scomparsi col « Georges Philippar »

Alberto Londres fra le vittime?

Parigi, 18 sera.

Fino ad ora non è ancora possibile stabilire il bilancio esatto delle perdite causate dall'incendio del grande piroscafo francese « Georges Philippar ». I telegrammi pervenuti a Parigi annunziano che le navi inglesi « Contractor » e « Mahsud » hanno sbarcato ad Aden rispettivamente 120 e 137 persone fra membri dell'equipaggio e passeggeri.

Dal canto suo il piroscafo francese « Andrea Lebon », delle « Messaggerie Marittime », ha potuto raggiungere la nave petroliera sovietica « Sovietskaia Neft » e prendere a bordo, per trasportarle a Gibuti, 432 persone. Il numero degli scampati quindi ufficialmente conosciuto è di 689. La cifra esatta delle vittime non si saprà che quando la lista, completa dei passeggeri verrà stabilita e quando si saranno conosciuti pure i nomi dei numerosi naufraghi che sono stati raccolti da battelli da pesca indigeni.

Un telegramma da Aden annunzia che gli scampati sbarcati colà, si sono diffusi a narrare le scene di terrore e di eroismo che si sono svolte durante l'incendio. Tuttavia questi racconti sono contraddittori; mentre alcuni passeggeri dichiarano che un movimento di panico si è prodotto a bordo del «Georges Philippar» appena si è diffusa la voce dell'incendio, altri affermano al contrario, che la più grande calma ha regnato per il sangue freddo e l'energia degli Ufficiali e dei marinai. Tutti gli scampati tuttavia sono unanimi nel rendere omaggio ad atti di eroismo di alcuni passeggeri e membri dell'equipaggio che hanno sfidato le fiamme con pericolo della loro vita per salvare i bambini che erano numerosi a bordo.

Lo stesso dispaccio aggiunge che nessun incidente si sarebbe prodotto dopo l'abbandono della nave, ma che le vittime, le quali vengono calcolate a circa 200, hanno trovato la morte perchè bloccate tra le fiamme nelle loro cabine.

Il celebre giornalista francese Albert Londres che ritornava da un viaggio in Estremo Oriente si trovava a bordo del «Georges Philippar». Fino al presente il suo nome non figura tra le liste dei passeggeri raccolti dalle diverse navi salvatrici.

Tuttavia si spera che Albert Londres abbia potuto essere raccolto, come altri passeggeri della nave, da uno dei numerosi battelli costieri. Albert Londres, redattore viaggiante del « Petit Parisien » è considerato come il più grande reporter francese. I suoi reportages più interessanti sono stati: « Fra i forzati della Guyana »; nell'« Africa nera » ed « I pescatori di perle » che « La Stampa » ha pubblicato due anni fa.

Cinquantadue operai bloccati da una frana in una galleria

Santiago del Cile, 18 sera.

In seguito a una frana, sono rimasti imprigionati in una galleria che si sta costruendo in località Las Rarces (Provincia di Curtino) per la nuova ferrovia transandina, 52 operai addetti ai lavori.

L'opera di soccorso è stata organizzata con grande prontezza, ma le squadre di salvataggio hanno trovato un grave ostacolo alla loro opera nell'acqua, che si è accumulata nella galleria e giunge fino alla cintola degli animosi che perseverano nei tentativi di raggiungere la località dove sono rimasti imprigionati i 52 operai.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 13,45: Comunicati del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 13,5: Musica varia — 19,31 Dischi — 20,15: «L'ortolano» conversazione medica — 20,30: Dischi — 20,45: «Fai piangere la mamma», commedia in un atto di Gino Rocca — 21,15: Concerto del violinista Arrigo Serato; al pianoforte il m.o Sandro Fuga; musiche di Beethoven, Grieg, Veretti, Schubert e Kreisler. In un intervallo: Lucio D'Ambra: «Vita letteraria e artistica» (lettura). Dopo il concerto: dischi.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Passoni - Red. responsabile